

GEOLOGI e TERRITORIO

Periodico di Scienze della Terra dell'Ordine dei Geologi della Puglia

ISSN: 1974-1189

CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE SU PROCESSI MORFODINAMICI CAUSATI SULLA COSTA IONICA SALENTINA DA RECENTI TEMPESTE

Marco Delle Rose, Luca Ciricugno, Corrado Fidelibus,
Paolo Martano, Luca Marzo, Luca Orlanducci

OSSERVAZIONI IDROMETEOROLOGICHE SULL'ACQUIFERO MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-ORIENTALE NELL'ANNO DEL LOCKDOWN PER IL COVID-19

Paolo Martano, Luca Ciricugno, Marco Delle Rose, Corrado Fidelibus, Luca Orlanducci

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 553/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB BA





La forza dell'esperienza e il coraggio dell'innovazione



IDROGEOLOGIA



TS TRIVELSONDA s.r.l.
Perforazioni ed esplorazioni del sottosuolo



GEOLOGIA E GEOTECNICA



INDAGINI AMBIENTALI



FONDAZIONI E CONSOLIDAMENTI

www.trivelsonda.com
info@trivelsonda.com

GEOLOGI e TERRITORIO

Periodico dell'Ordine Regionale
dei Geologi - Puglia
Anno XVII - n. 2/2020

Direttore editoriale:
Valletta Salvatore

Direttore responsabile:
Alfarano Espedito

Comitato di redazione:
Amedei Giovanna, Dibenedetto Michele,
De Razza Tiziana, Bonora Davide,
d'Amico Nicola A., Ieva Maria Costantina,
Quarta Giovanni, Tanzarella Vincenzo,
Valletta Salvatore

Comitato scientifico:
Baldassarre Giuseppe, Borri Dino,
Bruno Giovanni, Capolongo Domenico,
Cotecchia Federica, Del Gaudio Vincenzo,
Dellino Pierfrancesco, Di Fazio Antonio,
Fornelli Annamaria, Gallicchio Salvatore,
Leucci Giovanni, Monterisi Luigi,
Negri Sergio, Pagliarulo Rosa,
Paglionico Antonio, Polemio Maurizio,
Ricchetti Giustino, Sabato Luisa, Sansò Paolo,
Santaloia Francesca, Simeone Vincenzo,
Spilotro Giuseppe, Walsh Nicola

Coordinamento scientifico:
Quarta Giovanni, Valletta Salvatore

Segreteria di redazione:
Ieva Maria Costantina, Spizzico Silvio

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Ordine dei Geologi - Puglia
Via Junipero Serra, 19 - 70125 Bari
www.geologipuglia.it - info@geologipuglia.it

Stampa:
Sagraf Srl - Z.I. Capurso (BA)

Autorizzazione del Tribunale di Bari:
n. 29 del 16.06.2004

Chiuso in tipografia il 30 dicembre 2020

SOMMARIO

2

Editoriale del Presidente dell'ORG - Puglia
Salvatore Valletta

3

CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE SU PROCESSI MORFODINAMICI CAUSATI SULLA COSTA IONICA SALENTINA DA RECENTI TEMPESTE
Marco Delle Rose, Luca Ciricugno, Corrado Fidelibus, Paolo Martano, Luca Marzo, Luca Orlanducci

14

OSSERVAZIONI IDROMETEOROLOGICHE SULL'ACQUIFERO MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-ORIENTALE NELL'ANNO DEL LOCKDOWN PER IL COVID-19
Paolo Martano, Luca Ciricugno, Marco Delle Rose, Corrado Fidelibus, Luca Orlanducci



Foto di copertina:
Misura del livello di falda
nel pozzo Benessere
(Campus Ecotekne, Monteroni di Lecce)
Foto di Luca Ciricugno

Il 2020 volge al termine e sarà ricordato per sempre come l'anno della pandemia da Covid-19, un segno indelebile nelle coscienze di ciascuno ed un colpo durissimo per l'intero sistema economico del Paese, le cui conseguenze si ripercuoteranno inevitabilmente e inesorabilmente anche sulla nostra categoria.

Anche per questo oggi diventa ancora più importante rivendicare con forza la tutela delle professionalità geologiche, al fine di dare nuova linfa a quel processo di rivalutazione della professione, da sempre auspicato ma ancora lontano dall'essere raggiunto.

Eppure continuiamo ad assistere impotenti ad eventi calamitosi che ci ricordano, ancora una volta, quanto sia importante lavorare ad una pianificazione territoriale che tenga in giusto conto la componente geologica; ricordiamo a tal proposito l'evento alluvionale, ultimo in ordine di tempo, che ha colpito la Sardegna ed in particolare il comune di Bitti nel nuorese causando ingenti danni e perdita di vite umane.

Occorre per questo continuare a sensibilizzare la politica e l'opinione pubblica su temi del dissesto geo-idrologico e della pericolosità sismica del nostro territorio che, inevitabilmente, si ripercuotono sulla fragilità di gran parte del patrimonio edilizio italiano; a tal proposito abbiamo ricordato recentemente, con un evento online, il terremoto dell'Irpinia che quarant'anni fa ha provocato un enorme numero di vittime.

La riflessione porta subito a chiederci quanto è stato fatto, anche nella nostra regione, in tema di mitigazione del rischio sismico e di mitigazione del rischio geo-idrologico. Troppo poco!

Riteniamo allora che l'attenzione ai rischi geologici debba diventare una priorità anche nella nostra regione. La nuova amministrazione regionale, da poco insediata, deve necessariamente mettere subito in agenda i temi della corretta gestione dei territori e di uno sviluppo sostenibile che non può prescindere dai problemi di natura geologica, fortemente condizionanti il territorio. Più volte la nostra categoria ha sollecitato l'istituzione di una specifica Sezione Geologica Regionale, una struttura tecnica ad indirizzo geologico finalizzata agli opportuni interventi a difesa del territorio dai rischi geologici, a tutela dell'ambiente. Il miglior investimento possibile oggi è rappresentato dalle risorse umane, abbiamo necessità di tecnici qualificati negli uffici pubblici dove i geologi possono apportare un'importante contributo.

Tutta aperta nella nostra regione la corretta applicazione della disciplina in materia di "equo compenso", gli enti pubblici continuano imperterriti a pubblicare bandi al di fuori di ogni regola a tutela della qualità della progettazione geologica e della sicurezza pubblica degli interventi. Più volte abbiamo denunciato l'illeggibilità di bandi pubblici che definivano compensi per la parte geologica assolutamente insufficienti, molto spesso al limite della dignità professionale, diffidando l'ente pubblico di turno alla rettifica del bando; purtroppo non basta, occorre inevitabilmente fare gruppo in tali circostanze e avere la forza di non accettare incarichi che umiliano un'intera categoria professionale.

Resta in piedi la necessità di superare l'illegittimità della modifica apportata con la Legge regionale n. 28/2016 della composizione delle Commissioni locali per il Paesaggio con l'obbligo di "includere una figura professionale priva di titolo universitario"; questo ha provocato molto spesso l'esclusione del geologo dalle Commissioni. Confidiamo a tal proposito nell'azione riparatoria del nuovo Consiglio regionale.

Con la rivista si invia, come di consueto, il tradizionale calendario 2021 realizzato, anche quest'anno, con il contributo degli sponsor riportando le foto premiate nell'undicesima edizione del concorso fotografico "Passeggiando tra i paesaggi geologici della Puglia".

Chiudo augurando a tutti un anno nuovo che possa essere foriero di una rinnovata rinascita umana e professionale.

Bari, dicembre 2020

Salvatore Valletta

CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE SU PROCESSI MORFODINAMICI CAUSATI SULLA COSTA IONICA SALENTINA DA RECENTI TEMPESTE

Marco Delle Rose¹, Luca Ciricugno¹, Corrado Fidelibus², Paolo Martano¹,
Luca Marzo³, Luca Orlanducci⁴

¹Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lecce

²Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce

³Pilota APR, Studio 4L, Racale (Lecce)

⁴Libero Professionista, Lecce - Iscritto ORG Puglia, n. 544

RIASSUNTO

In questa nota si espongono dati relativi a casi di spostamento di blocchi avvenuti in cinque località della costa ionica del Salento nel corso di tempeste tra il 2015 e il 2019. Oltre a massi rocciosi (Torre Sant'Isidoro e Torre Suda; processi morfodinamici in senso stretto), sono stati interessati dal fenomeno anche blocchi di barriere frangiflutti (Gallipoli) e muretti del lungomare (Porto Cesareo e Santa Caterina). Le altezze delle onde impattanti la costa sono state stimate mediante varie equazioni idrodinamiche. I risultati degli studi osservazionali condotti nel Salento, al pari di quelli ottenuti in altre regioni del Mediterraneo, aprono nuove prospettive per la ricerca geomorfologica e per la valutazione dei rischi meteorologici.

INTRODUZIONE

I dati relativi a spostamenti di blocchi di rocce o manufatti avvenuti durante episodi di tempesta sono utili per la stima dell'impatto delle onde sulle coste e, più in generale, per lo studio dell'evoluzione geomorfologica (Hansom *et al.*, 2015; Biolchi *et al.*, 2019a). Negli ultimi cinque anni, almeno tre burrasche hanno causato fenomeni di questo tipo nelle seguenti località della costa ionica salentina: Porto Cesareo, Torre Sant'Isidoro, Santa Caterina, Gallipoli e Torre Suda (Fig. 1). L'individuazione degli spostamenti dei blocchi è un'attività complessa. Il monitoraggio geomorfologico è il sistema più affidabile ma si può eseguire, per ragioni organizzative e gestionali, solo lungo tratti di costa di lunghezza limitata. Diversi sono i metodi osservazionali utilizzati: riprese fotografiche di transetti prestabiliti, rilievi aerofotogrammetrici da drone, riprese con videocamere di sorveglianza, identificazione a radiofrequenza (Delle Rose *et al.*, 2020; Hastewell *et al.*, 2020; Scicchitano *et al.*, 2020). Al di fuori delle attività condotte sistematicamente, la conoscenza di casi di spostamento è spesso legata al reperimento di fonti cronachistiche più o meno attendibili, se non alla casualità di occasionali segnalazioni.

Nell'una e nell'altra situazione, un dato fondamentale esperibile tramite rilievi in situ è la posizione iniziale dei blocchi. Essa, nel caso di massi staccati dal substrato roccioso (processo morfodinamico *stricto sensu*), si identifica con una nicchia di distacco che, nella letteratura internazionale, si indica come *socket* (Knight e Burningham,

2011). La disponibilità di immagini aeree o satellitari ad alta definizione è di particolare utilità in queste indagini, specie per stabilire termini *post quem* degli spostamenti (Causon Deguara e Gauci, 2017).

Allo scopo di illustrare il tipo di risultati conseguibili da monitoraggi e le relative interpretazioni, di seguito si riportano sommariamente le caratteristiche meteorologiche delle tre burrasche summenzionate (fine gennaio 2015; fine ottobre 2018; metà novembre 2019) e dati e osservazioni raccolti nelle località sopracitate. Infine si espongono alcune considerazioni geologiche che scaturiscono da questi dati.

TEMPESTE E SPOSTAMENTI DI BLOCCHI

Nel Mar Mediterraneo le tempeste di moderata intensità hanno prevalso nella seconda metà del XX° secolo. Ciò ha indotto a ritenere costantemente *moderata* la sua tempestosità, "postulato" che prescinde però dagli effetti dei cambiamenti climatici e manca di prospettiva geologi-

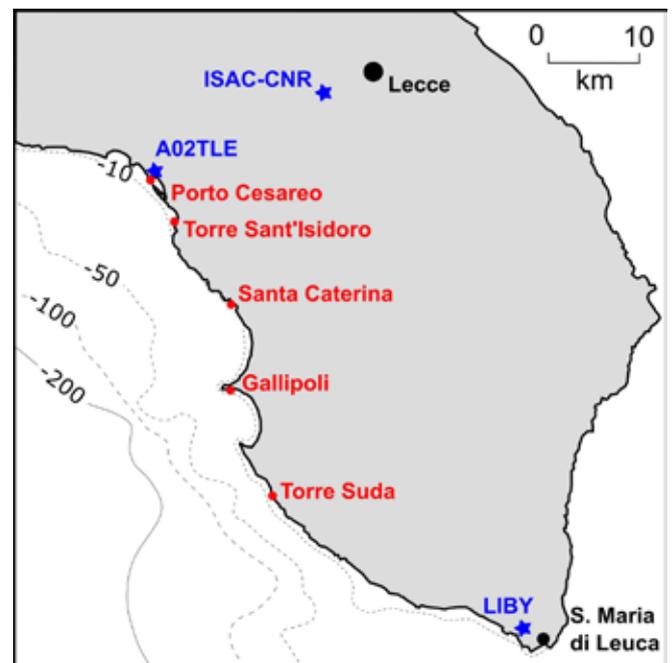


Figura 1 – Località interessate a fenomeni di spostamento di blocchi durante tempeste avvenute tra il 2015 e il 2019. Sono riportate le stazioni meteo i cui dati sono trattati nel testo e le isobate del fondale ionico.

ca (Kaniewski *et al.*, 2016). L'attività eolica nel Mediterraneo ha mostrato comunque una tendenza all'aumento delle intensità medie già dalla metà degli anni '70 (Maheras *et al.*, 2001; Pirazzoli e Tomasin, 2003) ma è con il sempre più frequente manifestarsi dei medicane (cicloni con caratteristiche di tipo tropicale) che la validità del postulato risulta compromessa. Peraltro, proprio la costa ionica del Salento è stata colpita, nel settembre 2006, da uno dei primi medicane analizzati in dettaglio (Moscatello *et al.*, 2008) e che ha provocato considerevoli effetti al suolo per venti forti e precipitazioni intense (De Vitis, 2019). In occasione di tale tempesta, si è registrata una pressione minima al livello del mare di 986 hPa, la più bassa durante eventi simili in tutta l'area mediterranea (Fita *et al.*, 2007). Si tenga presente che la costa in parola ha un *fetch* geografico di oltre 800 km in direzione delle coste libiche ed è, quindi, esposta a onde di alta energia con forti venti dai quadranti meridionali. Altre forti tempeste si sono abbattute sulle coste del Mediterraneo negli ultimi anni (Amores *et al.*, 2020; Ferrarin *et al.*, 2020). I crescenti rischi dovuti ad eventi di burrasca sono confermati dalle misurazioni della stazione di S. Maria di Leuca del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare (Codice ICAO: LIBY; v. Fig. 1 per l'ubicazione). Il numero di giorni di tempesta è infatti aumentato negli ultimi quattro anni, mentre nello stesso periodo è cresciuta an-

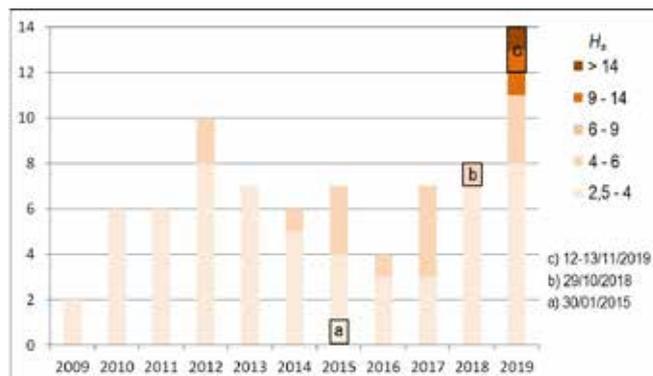


Figura 2 – Numero di giorni di tempesta tra il 2009 e il 2019 in base alle misure della Stazione di S. Maria di Leuca (LIBY). La soglia minima considerata ha una durata di almeno 6 ore e onda significativa H_s stimata maggiore di 2,5 m. Immagine elaborata dai dati scaricati dal sito OGIMET (<https://www.ogimet.com/index.phtml>).

che l'energia degli eventi estremi (Fig. 2).

Venendo alla sinossi della prima tempesta qui considerata, nell'ultima settimana di gennaio 2015 una profonda depressione in alta troposfera, situata tra l'Europa centrale e la Penisola Scandinava, spingeva le sue propaggini meridionali sull'Italia (Fig. 3A). Il giorno 30 la pressione al suolo sul Golfo di Venezia si è ridotta a circa 970 hPa, generando così un profondo ciclone in superficie.

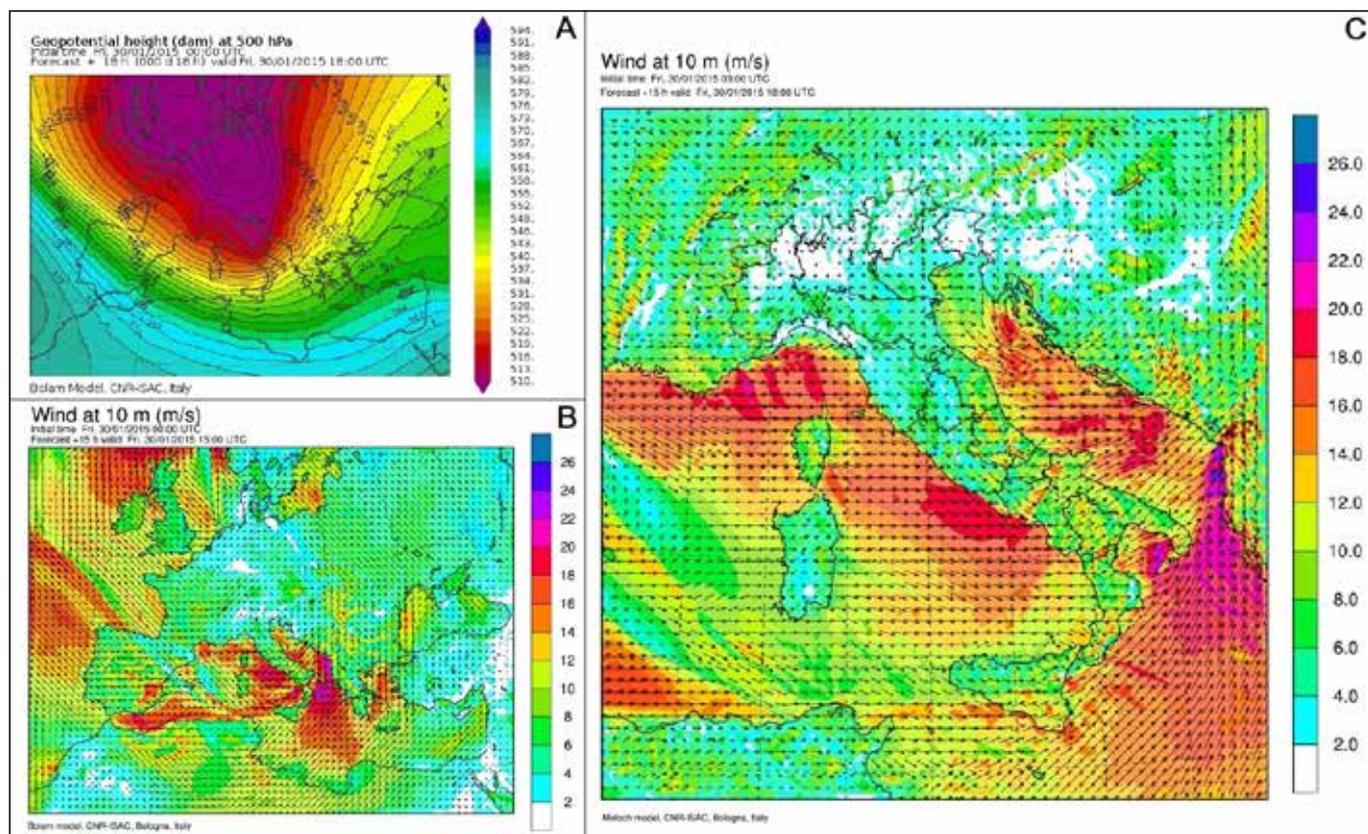


Figura 3 – A) altezza geopotenziale a 500 hPa dal modello BOLAM per il 30/01/2015 alle ore 18 UTC, che mostra la struttura della depressione in media troposfera; B) campo di vento a 10 metri sulla superficie dal modello BOLAM per il giorno 30/01/2015 alle ore 15 UTC; C) campo di vento a 10 m sulla superficie dal modello MOLOCH per il giorno 30/01/2015 alle ore 18 UTC: si noti la rotazione del vento rispetto alla costa salentina con riduzione del *fetch*.

Tale depressione ha innescato al largo delle coste ioniche salentine forti venti occidentali (Fig. 3B); 20 m/s (a 10 m sul livello del mare) sono stati misurati dall'anemometro A02TLE della Protezione Civile regionale (vedi Fig. 1 per la sua ubicazione). La stazione LIBY di S. Maria di Leuca ha misurato un picco di velocità del vento di 26 m/s alle 2:00 p.m., valutando lo stato del mare "agitato" con altezza significativa H_s delle onde in mare aperto stimata nell'intervallo 2,5 – 4 m. La stazione micrometeorologica dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISAC-CNR) situata nell'entroterra salentino (Fig. 1) ha misurato invece venti non superiori a 9 m/s.

Sul Golfo di Taranto la direzione del vento ha virato da sud-ovest a nord-ovest nel corso della notte, riducendo così il *fetch* geografico (150 km circa) e quindi l'al-

tezza delle onde di burrasca (Fig. 3C). La pioggia cumulata al suolo è stata di modesta entità; in base al modello MOLOCH (<http://www.isac.cnr.it/dinamica/projects/forecasts/moloch/>), le precipitazioni sul Salento nei giorni 30 e 31 sono state mediamente di 20-30 mm.

Durante questa tempesta una lunga porzione del muretto del lungomare di Santa Caterina (Nardò) è stata divelta dalle onde e traslata in più punti (Fig. 4). Alcune imbarcazioni sono affondate e il porticciolo è stato coperto da detriti di vario tipo. Brevi filmati amatoriali che documentano l'accaduto sono presenti su Youtube (vedi Appendice). Nel corso di rilievi effettuati sulla adiacente piattaforma costiera, costituita da litotipi attribuiti alla Pietra Leccese (Bossio *et al.*, 1992), è stata osservata la presenza di massi anche di grosse dimensioni, nonché di un *socket* in corrispondenza del ciglio di falesia. Le impli-



Figura 4 – Muretto del lungomare di Santa Caterina distrutto dalla tempesta del 30 gennaio 2015 (in rosso); le linee tratteggiate delimitano aree dove sono presenti massi costieri messi in posto da eventi non determinati. Base topografica stralciata dalla carta tecnica provinciale a scala 1:5.000. L'immagine in basso è stata estratta dal video 4obbe_a8h1c&ab (gianpieroalerio channel) di Youtube.

cazioni di questi dati si discutono più avanti.

La tempesta del 30 gennaio 2015 è stata di modesta intensità, come mostrato in Figura 2, da cui si evince che nel corso dello stesso anno si sono verificati altri tre giorni di burrasca con mare “agitato” ($2,5 \leq H_s \leq 4$ m) e altrettanti con mare “molto agitato” ($4 \leq H_s \leq 6$ m). Sempre con riferimento allo stesso grafico, la tempesta di fine ottobre 2018 è stata quella di maggiore intensità per quell’anno solare, la sola con la stima dell’altezza significativa delle onde compresa tra 4 e 6 m. A causa di tale burrasca, il 29 ottobre alcuni massi sono stati spostati sulla costa di Torre Suda (Racale). Uno studio idrodinamico sullo spostamento di uno dei blocchi è già stato pubblicato su *Geologi e Territorio* da Ciricugno *et al.* (2019). Dal punto di vista sinottico, la tempesta di vento, abbattutasi dapprima sulla costa tirrenica della penisola italiana, è stata generata da una profonda depressione in avvicinamento sul Mediterraneo dalla penisola iberica. La depressione al suolo di circa 980 hPa, ha attraversato il Mediterraneo nord-occidentale, destando particolare allarme e provocando forti impatti. La tempesta, denominata “Vaia” dalla comunità metereologica, è stata caratterizzata da forti venti meridionali sullo Ionio e sull’Adriatico fino al Golfo di Venezia, mentre in Val di Fiemme (Trentino) ha provocato la distruzione completa del “bosco dei violini”,

famosa foresta di abeti rossi storicamente destinati alla produzione di strumenti musicali di alta qualità (Davolio *et al.*, 2020). Essa ha causato anche lo spostamento di 14 massi di roccia sul promontorio di Kamenjak in Croazia (Biolchi *et al.*, 2019a). La configurazione sinottica ha perdurato per giorni a causa della concomitante alta pressione sull’Europa dell’Est e sull’Oceano Atlantico (Fig. 5A). Peraltro, tale tipo di configurazione sembra aumentata in frequenza negli ultimi decenni (Delle Rose e Martano, 2018). In questa situazione si generano forti venti con direzione stabile da sud-est per lungo tempo e un *fetch* in mare aperto di oltre 800 km (dalle coste libiche a quelle salentine, v. Fig. 5B). In base a MOLOCH, nel corso di Vaia la velocità del vento a 10 m sul livello del mare è stata di 15-20 m/s al largo del Salento e di oltre 20 m/s sull’alto Adriatico (Fig. 5C). La stazione LIBY di S. Maria di Leuca misurava un picco eolico di 17,5 m/s con direzione dai quadranti sud-occidentali alle ore 4:00 p.m. del 29 ottobre; lo stato del mare è stato definito come “molto agitato”. L’anemometro A02TLE (Fig. 1) non era probabilmente in funzione durante questa tempesta poiché non sono presenti dati nel sito della Protezione Civile regionale (<http://93.51.158.171/web/simop/>). La stazione CNR-ISAC ha registrato venti superiori agli 8 m/s, mentre le precipitazioni sul Salento sono state di circa 20 mm.

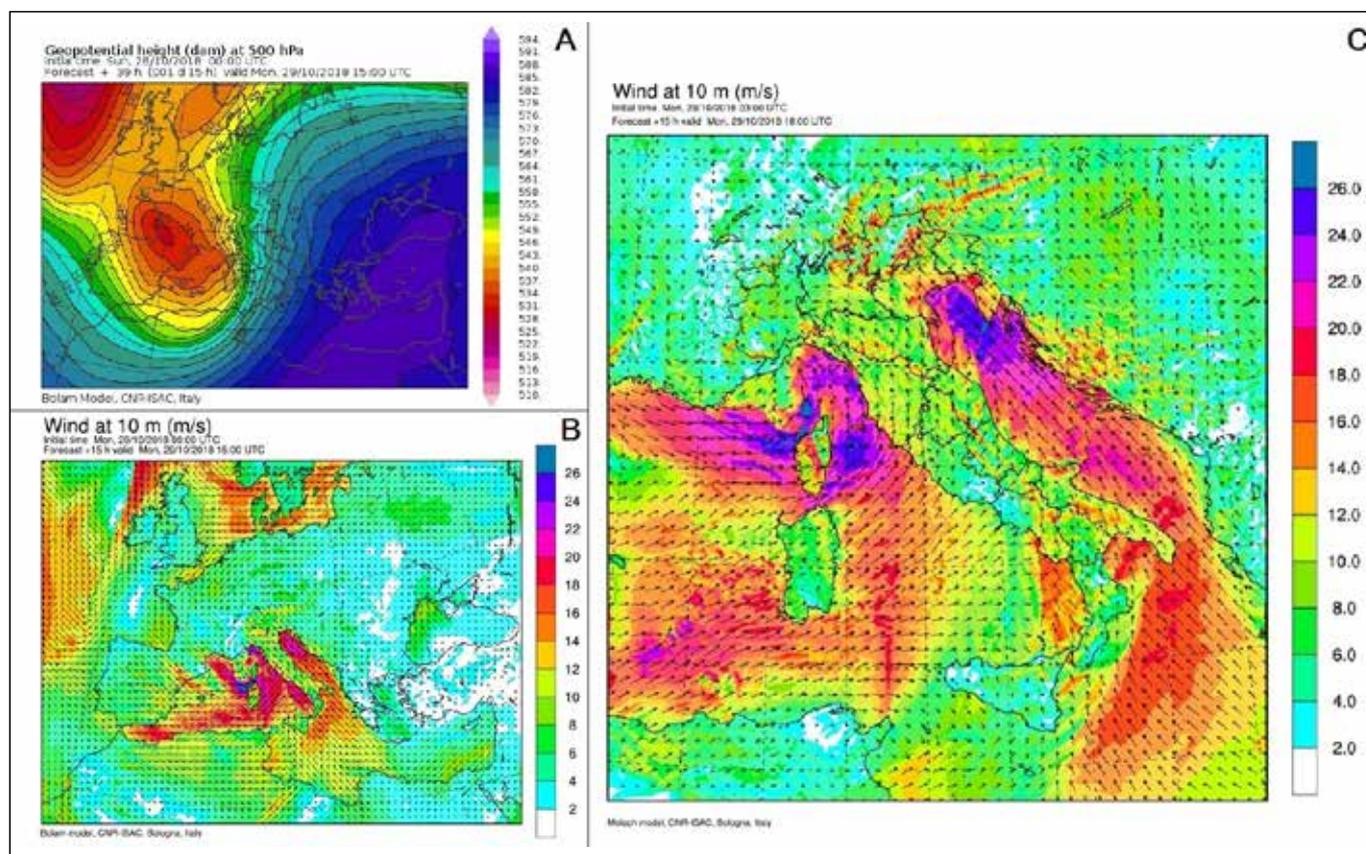


Figura 5 – A) altezza geopotenziale a 500 hPa dal modello BOLAM per il 29/10/2018 alle ore 15 UTC, che mostra la struttura della depressione in media troposfera; B) campo di vento a 10 metri sulla superficie dal modello BOLAM per il giorno 29/10/2018 alle ore 15 UTC; C) campo di vento a 10 m sulla superficie dal modello MOLOCH per il giorno 29/10/2018 alle ore 18 UTC: si noti la persistenza della direzione sulle costa salentina con lungo *fetch* in mare aperto e la intensificazione del vento sulla costa veneta.

Le caratteristiche geologiche della costa di Torre Suda sono dettagliatamente illustrate dal Foglio 536 della Carta Geologica d'Italia a scala 1:50.000 e dalle relative note allegate (Ricchetti e Ciaranfi, 2013). Lo spostamento dei blocchi è stato segnalato non tempestivamente ma alcune settimane dopo la tempesta. In base alle indagini di terreno è stato riconosciuto il *socket* di un masso dal peso inferiore a 1 t, mentre tramite immagini satellitari di Google Earth si è verificata la posizione iniziale del masso sino a pochi mesi prima della tempesta. In base alla ubicazione della nicchia di distacco e alle caratteristiche della fascia costiera, si è definita e applicata una formulazione derivata da studi di ingegneria costiera con la quale si considerano l'aumento in altezza delle onde impattanti e la successiva perdita di energia del flusso sulla piattaforma. Si è conseguito un valore minimo di altezza d'onda in mare aperto pari a 3,6 m per lo spostamento del masso (Cicicugno *et al.*, 2019), risultato compatibile, quindi, con

l'intervallo di altezze d'onda stabilito dalle misure della stazione dell'Aeronautica Militare (Fig. 2).

Altri dati sono stati ricavati mediante rilievi geomorfologici. Sono stati osservati campi di massi soprattutto a nord del blocco suddetto, oltre a un gruppo di massi e frammenti di massetto in calcestruzzo disposti a embrice (Fig. 6). I frammenti del manufatto provengono da una vicina rampa per natanti e bagnanti. In base alla documentazione fotografica sinora disponibile, la deposizione del gruppo embricato è da attribuire alla tempesta di fine ottobre 2018 oppure a un evento precedente. Nelle immediate vicinanze si sono osservati anche grossi massi traslati da pochi centimetri a circa un metro rispetto alla loro posizioni originarie. In base alle caratteristiche dei *socket*, si ritiene che anche la loro origine sia da attribuire a uno o più eventi recenti (vedi paragrafo conclusivo).

La tempesta del 12-13 novembre 2019 è stata la più intensa di quelle registrate dalla stazione meteo di S. Ma-

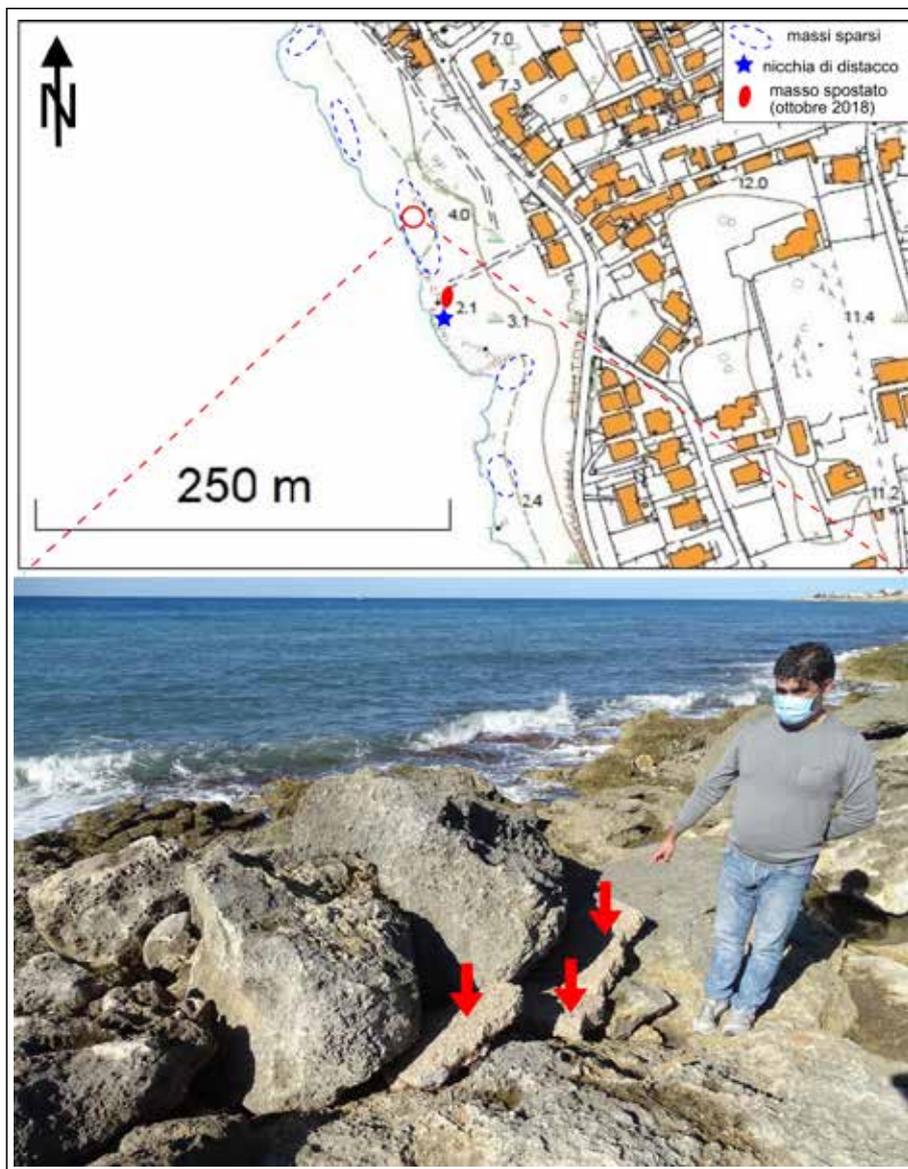


Figura 6 – Gruppo embricato di massi e frammenti di calcestruzzo (indicati dalle frecce) sulla piattaforma costiera di Torre Suda. Base topografica stralciata dalla carta tecnica provinciale a scala 1:5.000; le linee tratteggiate delimitano aree dove sono presenti massi costieri messi in posto da eventi non determinati

ria di Leuca negli ultimi 11 anni (Fig. 2). Essa ha causato la distruzione di un tratto di muretto del lungomare di Porto Cesareo; ha rimosso vari massi tra Torre Squillace e Torre Sant'Isidoro (Nardò); ha nuovamente danneggiato il muretto del lungomare di via E. Filiberto a Santa Caterina e spostato alcuni blocchi calcarei da una barriera frangiflutti, posta a protezione del lungomare della Giudecca, a Gallipoli (Delle Rose *et al.*, 2020). Anche di questo episodio sono presenti alcuni filmati sul *web* (vedi Appendice). Il quadro meteorologico generale è stato caratterizzato da una depressione in media troposfera, in avvicinamento dal nord-ovest della Francia, che si è approfondita ulteriormente sul Golfo di Lione, un'area in cui è frequente il rinforzo dei cicloni mediterranei in autunno inoltrato. La depressione ha migrato quindi verso il Tirreno meridionale raggiungendo la Sicilia, acquistando vorticità sul Grande Atlante (Africa nord-occidentale) e causato quindi forti venti sul Golfo di Taranto (Fig. 7A). Una profonda depressione al suolo si è generata sul Mediterraneo occidentale il 12 novembre (si osservi che alcuni modelli predicevano l'evoluzione della tempesta in medicane). Forti venti hanno cominciato a soffiare sul Salento poco dopo la mezzanotte, persistendo per 12 ore circa nella stessa direzione con un *fetch* di oltre 800 fino alle coste libiche (Fig. 7B). Dalla sera del 12, il vento ha virato

da sud-sud-ovest fino al pomeriggio del 13, riducendo il *fetch* dapprima a circa 350 km e poi a lunghezze via via minori sino al termine dell'evento (Fig. 7C). La velocità del vento a 10 m sul livello del mare ha superato i 20 m/s, quella registrata dalla stazione ISAC nell'entroterra i 9 m/s. La stazione LIBY ha registrato un picco di velocità del vento (22 m/s, direzione da sud-est) il 12 novembre alle 7:00 a.m.; lo stato del mare è stato stimato come "tempestoso" e l'altezza significativa delle onde in mare aperto superiore a 14 m (Fig. 2). L'anemometro A02TLE ha registrato due picchi di 22 m/s, rispettivamente il 12 novembre alle 10:00 a.m., direzione da sud-est, e il 13 novembre 5:00 a.m., direzione sud-sudest. Le precipitazioni medie sul Salento si sono attestate intorno ai 30 mm nei giorni 12 e 13.

Undici massi calcarenitici sono stati spostati nel corso di questa tempesta sulla piattaforma costiera compresa tra Torre Sant'Isidoro e Torre Squillace, il volume del maggiore dei quali è di circa 11,5 m³ per un peso stimato di 21 t. Questi dati risultano da un monitoraggio geomorfologico *mirato* che l'ISAC-CNR sta eseguendo dal 2017 (Delle Rose *et al.*, 2020). Come indicazioni comparative, si riporta che il suddetto masso è circa il doppio del masso più grande spostato a Kamenjak (Croazia) durante Vaia (Biolchi *et al.*, 2019a) ma solo la metà di un masso spo-

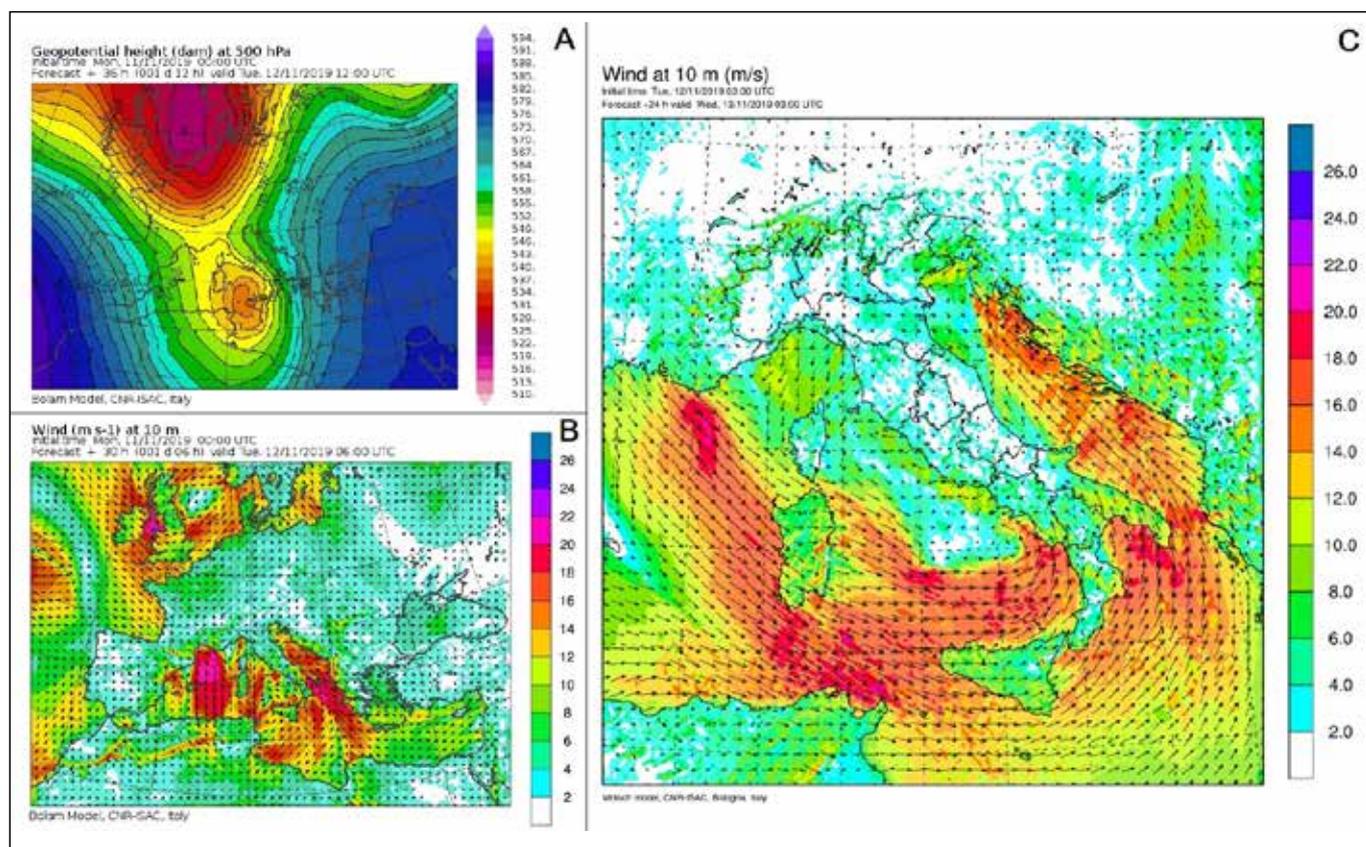


Figura 7 – A) altezza geopotenziale a 500 hPa dal modello BOLAM per il 12/11/2019 alle ore 12 UTC, che mostra la struttura della depressione in media troposfera. Si noti la migrazione verso sud del minimo sul Mediterraneo; B) campo di vento a 10 metri sulla superficie dal modello BOLAM per il giorno 12/11/2019 alle ore 06 UTC; C) campo di vento a 10 m sulla superficie dal modello MOLOCH per il giorno 13/11/2019 alle ore 03 UTC: si noti la variazione della direzione sulla costa salentina con riduzione del *fetch*.

stato sulla costa della Penisola della Maddalena (Sicilia) da tre tempeste negli ultimi 10 anni (Scicchitano *et al.*, 2020). Seguendo l'attuale prassi scientifica (ad esempio Piscitelli *et al.*, 2017, e Biolchi *et al.*, 2019b), per valutare l'energia delle onde che, infrangendosi sulla costa, hanno causato lo spostamento dei massi, si sono usate sia le equazioni di Nandasena *et al.* (2011), sia quelle di Engel e May (2012), tutte derivate dal pionieristico lavoro di Nott (2003). Le prime hanno restituito valori più attendibili; per il masso di 21 t, l'altezza minima dell'onda impattante che potrebbe averne determinato lo spostamento è di quasi 10 m (Delle Rose *et al.*, 2020). Il blocco maggiore (pesante circa 8 t), spostato dalla barriera frangiflutti a Gallipoli, è stato depresso sulla carreggiata stradale dopo aver percorso almeno 15 m (Fig. 8). Le equazioni di Nandasena *et al.* (2011) restituiscono un valore di oltre 12 m per la relativa altezza minima dell'onda impattante. Per completezza d'informazione, si evidenzia che tali equazioni sono ritenute da una parte delle comunità scientifica non del tutto corrette e comunque non considerano importanti processi come, ad esempio, la diminuzione in altezza dell'onda infranta che, proseguendo la sua corsa, sposta blocchi sulla piattaforma costiera (Cox *et al.*, 2020).

DISCUSSIONE

L'energia delle onde che si infrangono sulle coste dipende da numerose variabili, a partire dalla potenza complessiva sviluppata dalle tempeste. Le diverse ciclogenese sopra descritte hanno influito sulle intensità delle rispettive tempeste e, soprattutto, sulle posizioni dei minimi barici. La prima burrasca ha avuto origine da una saccatura in discesa da nordest verso il Mediterraneo, mentre le altre due da minimi barici in posizione nord-occidentale rispetto alla penisola italiana. Questo ha causato differenti orientamenti e persistenze delle direzioni dei venti sullo Ionio e, quindi, sostanziali diversità di *fetch* e di altezza d'onda al largo delle coste salentine. Durante la tempesta di fine gennaio 2015, i venti sono stati tendenzialmente occidentali e hanno generato un moto ondoso di modesta entità. Decisamente più intense sono state le tempeste di fine ottobre 2018 e di metà novembre 2019. Quest'ultima è stata caratterizzata da una spiccata migrazione verso sud e conseguente aumento di intensità del minimo barico (vedi paragrafo precedente) che, a dispetto di una minore persistenza del vento dai quadranti meridionali, ha determinato maggiori velocità del vento e altezze delle onde di burrasca. Per un quadro più completo, che consideri anche il fattore *periodicità*, si dovranno stabilire i tempi di ritorno di ciascuna delle tre tempeste acquisendo

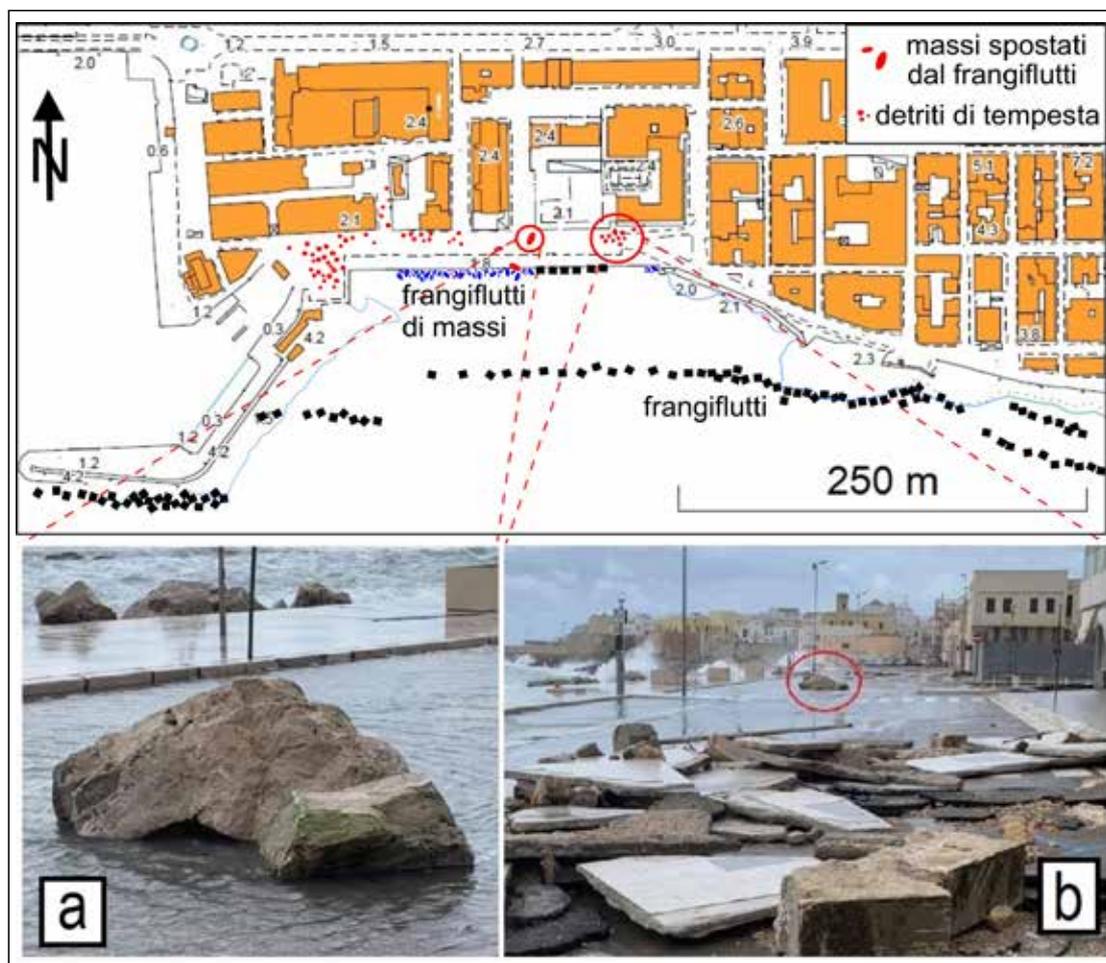


Figura 8 – Effetti prodotti dalla tempesta del 12-13 novembre 2019 a Gallipoli. Base topografica stralciata dalla carta tecnica provinciale a scala 1:5.000. In basso: a) dettaglio del blocco di 8 tonnellate (v. testo); b) panoramica sui detriti ammassati sul lungomare con evidenziato il medesimo blocco (al centro, cerchiato in rosso).

e analizzando i dati della boa ondometrica di Crotona, di riferimento per l'intero Golfo di Taranto (Dentale *et al.*, 2018). La medesima serie numerica potrà fornire anche i rispettivi valori *convenzionali* di altezza delle onde significative, necessari per qualsiasi analisi comparativa con gli impatti prodotti sulle coste del Golfo di Taranto da altri eventi meteorologici. Nell'attesa di tali indispensabili approfondimenti, si espongono di seguito alcuni spunti preliminari.

Nella valutazione del valore minimo di altezza d'onda necessaria per lo spostamento dei blocchi costieri, andrebbe anche considerato l'innalzamento del livello del mare durante l'evento di burrasca (*storm surge*). Tale fenomeno è regolato sia dalle condizioni atmosferiche, sia dalle caratteristiche batimetriche dei fondali. A causa dell'attrito del vento con la superficie marina, si genera una corrente superficiale che determina un trasporto di massa d'acqua dal mare aperto verso terra. Inoltre, la depressione atmosferica ciclonica produce due diverse effetti: un'elevazione della superficie del mare e un precursore che si muove più velocemente dello stesso ciclone, che generano onde lunghe senza trasporto di massa. Per comprendere il comportamento delle mareggiate su scala locale è importante valutare l'entità di ogni componente del *surge* (Mori *et al.*, 2014).

Un primo approccio può essere tentato in base a schemi generali. Nel caso ideale di falesia rettilinea con profondità costante, si può derivare una formula analitica dipendente dall'effetto di blocco della falesia sulla *corrente di Ekman* causata da un transiente di vento parallelo alla costa (Gill, 1982). Diversamente, si può utilizzare una relazione empirica tra l'innalzamento del livello del mare e la depressione atmosferica al centro dell'area ciclonica, tenendo conto dell'effetto del fondale costiero (Hsu, 1988). Il primo schema è ben adattabile alle due tempeste più recenti, in quanto le direzioni dei venti sono state circa parallele alla costa ionica del Salento. I valori di innalzamento del livello del mare ottenuti applicando tale modello sono compresi tra 1,5 e 2 m per la tempesta del novembre 2019 e tra 1,2 e 1,7 m per quella di ottobre 2018. Il modello a transiente mal si adatta invece alla tempesta del gennaio 2015, in quanto il vento ha spirato trasversalmente alla linea di costa; in questo caso, i valori ottenuti sono compresi tra 1,1 e 1,5 m. La relazione empirica riportata da Hsu (1988) restituisce invece i seguenti valori: 1 m di innalzamento per la tempesta 2019, 1,5 m per quella del 2018 e 2,1 m per quella del 2015. L'ultimo risultato è dovuto in gran parte alla maggiore depressione del centro ciclonico e alla sua maggiore velocità di spostamento perpendicolarmente alla linea di costa. Con riferimento al tratto di costa di Santa Caterina danneggiata in egual misura dalla intensa tempesta del 2019 e da quella moderata del 2015 (Fig. 4), la differenza tra i valori calcolati con la relazione empirica suggerisce un contributo significativo dello *storm surge* nel determinare l'impatto delle onde. Da verificare è anche la configurazione batimetrica del fondale antistante la costa in rela-

zione a eventuali aumenti significativi dell'ampiezza delle onde (effetto *shoaling*).

Da quanto esposto emerge l'importanza di intensificare i rilievi geologici al fine di documentare gli spostamenti dei massi costieri. Peraltro, i litotipi affioranti lungo la costa ionica salentina mostrano caratteristiche che agevolano l'identificazione delle nicchie di distacco (Fig. 9).

In Figura 9a si osserva un *socket* ubicato sul ciglio della ripa antistante il tratto di lungomare di via E. Filiberto a Santa Caterina (cfr. Fig. 4). In base alla documentazione disponibile si può supporre la sua formazione in occasione delle ultime tempeste. Il sito di Santa Caterina si conferma quindi di particolare interesse per la ricerca. Ciò è ulteriormente avallato dalla presenza sulla piattaforma di numerosi massi costieri, anche di dimensioni notevoli, in merito alla quale sarebbe opportuno indagare sui possibili eventi causativi. Ciò specie al fine di comprendere se le tempeste possano essere annoverate tra questi, oppure se la causa debba essere ricondotta a un episodio tellurico (cfr. Mastronuzzi e Sansò, 2000; Mastronuzzi e Pignatelli, 2012; Scicchitano *et al.*, 2020). La Figura 9b supporta l'idea di includere nei siti da monitorare anche il tratto di costa di Torre Suda sopra descritto. La superficie del *socket* evidenziata in figura presenta tracce di alterazione meno marcate di quelle visibili sulla nicchia di distacco del masso studiato da Ciricugno *et al.* (2019), ed è quindi ragionevole supporre una sua origine più recente.

Nel caso di spostamenti avvenuti nel corso degli ultimi anni, un buon indizio per l'individuazione dei *socket* consiste quindi nella diversa colorazione della loro superficie rispetto alla roccia circostante. Considerando che occorrono alcuni anni prima che i processi di alterazione mascherino tali evidenze, la disponibilità di immagini acquisite in tempi diversi con aeromobili a pilotaggio remoto (APR) può consentire di individuare l'evento causativo con pochi margini di incertezza. I rilievi aerofotogrammetrici da drone costituiscono la tecnica meglio rispondente allo scopo. Tuttavia anche tramite semplici riprese aeree con videocamera è possibile acquisire dati utili per programmare i rilievi geologici in situ (Fig. 10).

L'importanza di incrementare le osservazioni sui processi morfodinamici causati dalle onde di tempesta è avvalorata dalla possibilità di dedurre dati utili anche per migliorare le conoscenze sui rischi geologici (Hansom *et al.*, 2015; Causon Deguara e Gauci, 2017). Non a caso, proprio i più recenti studi osservazionali condotti nel Mediterraneo centrale (Biolchi *et al.*, 2019a; Delle Rose *et al.*, 2020; Scicchitano *et al.*, 2020), hanno mostrato che gli eventi di tempesta causano lo spostamento di massi pesanti fino a decine di tonnellate. Questo risultato contrasta con l'assunzione diffusa (basata sul lavoro di Nott, 2003) che spostamenti di tali proporzioni avvenuti in "tempi antichi" *debbano* essere ricondotti a *tsunami* di origine sismica, e invita a percorrere nuove direzioni nella ricerca sulla evoluzione geomorfologica delle coste e sulla valutazione dei rischi.

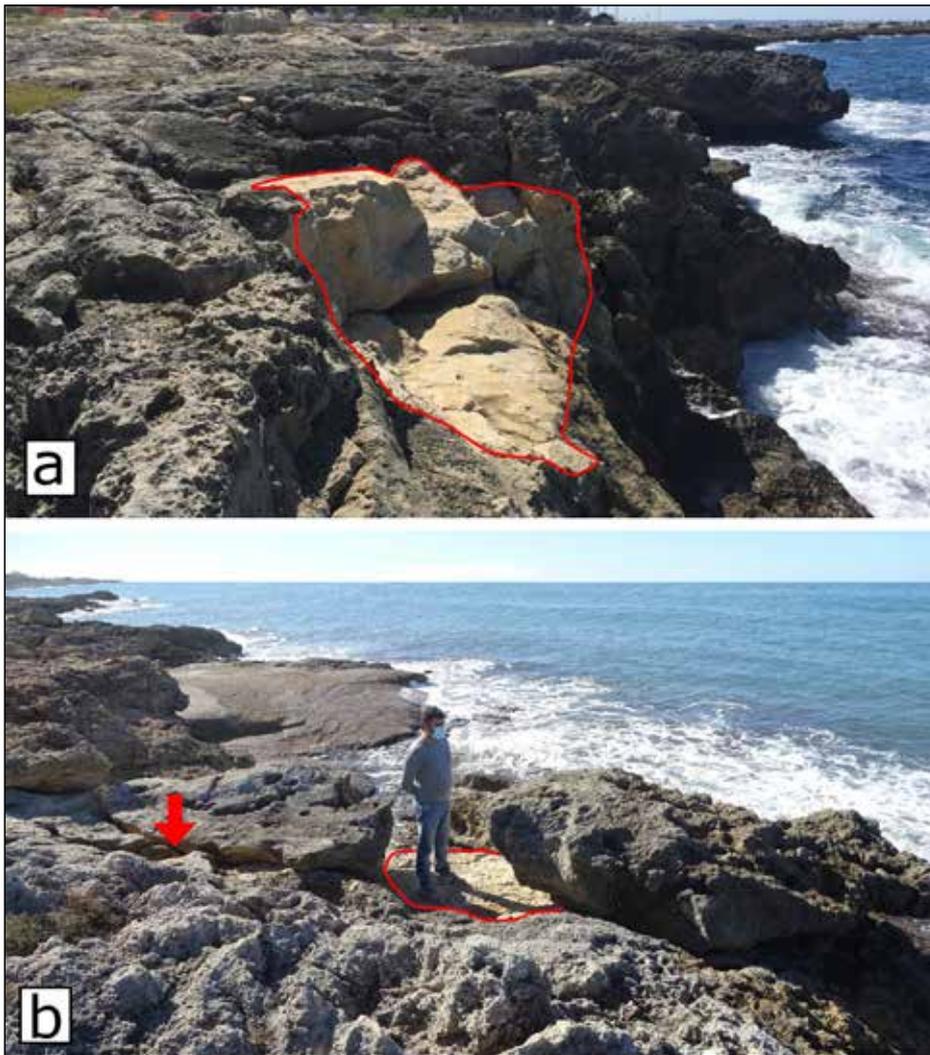


Figura 9 – a) nicchia di distacco individuata mediante rilievo geologico (località Santa Caterina); b) nicchia di distacco (contornata in rosso), frattura allargata (indicata dalla freccia) e relativi blocchi spostati (località Torre Suda).



Figura 10 – a) individuazione di una nicchia di distacco (evidenziata dal cerchio) mediante ripresa da APR (località Torre Suda); b) immagine ripresa durante la successiva indagine di terreno.

BIBLIOGRAFIA

AMORES A., MARCOS M., CARRIÓ D.S., GÓMEZ-PUJOL L. (2020) - *Coastal impacts of Storm Gloria (January 2020) over the north-western Mediterranean*. Nat. Hazards Earth Syst. Sci., 20, 1955-1968.

BIOLCHI S., DENAMIEL C. DEVOTO S., KORBAR T., MACO-

VAZ V., SCICCHITANO G., VILIBIC I., FURLANI S. (2019a) - *Impact of the October 2018 storm Vaia on coastal boulders in the northern Adriatic Sea*. Water, 11, 2229.

BIOLCHI S., FURLANI S., DEVOTO S., SCICCHITANO G., KORBAR T., VILIBIC I., SEPIC J. (2019b) - *The origin and dynamics of coastal boulders in a semi-enclosed shallow*

basin: A northern Adriatic case study. *Mar. Geol.*, 411, 62-77.

BOSSIO A., MAZZEI R., MONTEFORTI B., SALVATORINI G. (1992) - *Notizie preliminari sul Miocene di S. Maria al Bagno - S. Caterina presso Nardò (Lecce)*. *Paleopelagos*, 2, 99-107.

CAUSON DEGUARA J., GAUCI R. (2017) - *Evidence of extreme wave events from boulder deposits on the south-east coast of Malta (Central Mediterranean)*. *Nat. Hazards* 86, 543-568.

CIRICUGNO L., DELLE ROSE M., FIDELIBUS C., ORLANDUCCI L., MANGIA M. (2019) - *Sullo spostamento di massi costieri causato da onde "estreme" (costa ionica salentina)*. *Geologi e Territorio*, 16, 15-23.

COX R., ARDHUIN F., DIAS F., AUTRET R., BEISIEGEL N., EARLIE C.S., HERTERICH J.G., KENNEDY A., PARIS R., RABY A., SCHMITT P., WEISS R. (2020) - *Systematic review shows that work done by storm waves can be misinterpreted as tsunami-related because commonly used hydrodynamic equations are flawed*. *Front. Mar. Sci.*, 7, 4.

DAVOLIO S., DELLA FERA S., LAVIOLA S., MIGLIETTA M.M., LEVIZZANI V. (2020) - *Heavy precipitation over Italy from the Mediterranean storm "Vaia" in October 2018: assessing the role of an atmospheric river*. *Mon. Weather Rev.*, 148, 3571-3588.

DELLE ROSE M., FIDELIBUS C., MARTANO P., ORLANDUCCI L. (2020) - *Storm-induced boulder displacements: inferences from field surveys and hydrodynamic equations*. *Geosciences*, 10, 374.

DELLE ROSE M., MARTANO P. (2018) - *Infiltration and short-time recharge in deep karst aquifer of the Salento Peninsula (southern Italy): an observational study*. *Water*, 10, 260.

DENTALE F., FURCOLO P., PUGLIESE CARRATELLI, E., REALE F., CONTESTABILE P., TOMASICCHIO G.R. (2018) - *Extreme wave analysis by integrating model and wave buoy data*. *Water*, 10, 373.

DE VITIS G. (2019) - *"L'Uragano Maria" spazza il Salento*. (<https://www.supermeteo.com/luragano-maria-spazza-il-salento-martedi-26-settembre-2006-ore-11-00/>)

ENGEL M., MAY S.M. (2012) - *Bonaire's boulder fields revisited: evidence for Holocene tsunami impact on the Leeward Antilles*. *Quat. Sci. Rev.*, 54, 126-141.

FERRARIN C., VALENTINI A., VODOPIVEC M., KLARIC D., MASSARO G., BAJO M., DE PASCALIS F., FADINI A., GHEZZO M., MENEGON S., et al. (2020) - *Integrated sea storm management strategy: The 29 October 2018 event in the Adriatic Sea*. *Nat. Hazards Earth Syst. Sci.*, 20, 73-93.

FITA L., ROMERO R., LUQUE A., EMANUEL K., RAMIS C. (2007) - *Analysis of the environments of seven Mediterranean tropical-like storms using an axisymmetric, nonhydrostatic, cloud resolving model*. *Nat. Hazards Earth Syst. Sci.*, 7, 41-56.

GILL A. (1982) - *Atmosphere-Ocean Dynamics*, Academic Press, 662 pp.

HANSOM J.D., SWITZER A.D., PILE J. (2015) - *Extreme waves: causes, characteristics, and impact on coastal en-*

vironments and society. In: *Coastal and Marine Hazards, Risks, and Disasters*, Elsevier, pp. 307-334.

HASTEWELL L., INKPEN R., BRAY M., SCHAEFER M. (2020) - *Quantification of contemporary storm-induced boulder transport on an intertidal shore platform using radio frequency identification technology*. *Earth Surf. Process. Landforms*, 45, 1601-1621.

HSU S.A. (1988) - *Coastal Meteorology*, Academic Press, 260 pp.

KANIEWSKI D., MARRINER N., MORHANGE C., FAIVRE S., OTTO T., VAN CAMPO E. (2016) - *Solar pacing of storm surges, coastal flooding and agricultural losses in the Central Mediterranean*. *Scientific Reports*, 6, 25197.

KNIGHT J., BURNINGHAM H. (2011) - *Boulder dynamics on an Atlantic-facing rock coastline, northwest Ireland*. *Mar. Geol.*, 283, 56-65.

MAHERAS P., FLOCAS H. A., PATRIKAS I., ANAGNOSTOPOULOU CHR. (2001) - *A 40 year objective climatology of surface cyclones in the Mediterranean region: spatial and temporal distribution*. *Int. J. Climatol.*, 21, 109-130.

MASTRONUZZI G., SANSÒ P. (2000) - *Boulders transport by catastrophic waves along the Ionian coast of Apulia (southern Italy)*. *Mar. Geol.*, 170, 93-103.

MASTRONUZZI G., PIGNATELLI C. (2012) - *The boulder berm of Punta Saguerra (Taranto, Italy): a morphological imprint of the Rossano Calabro tsunami of April 24, 1836?* *Earth Planets Space*, 64, 4.

MORI N., KATO M., KIM S., MASE H., SHIBUTANI Y., TAKEMI T., TSUBOKI K., YASUDA T. (2014) - *Local amplification of storm surge by Super Typhoon Haiyan in Leyte Gulf*, *Geophys. Res. Lett.*, 41, 5106-5113.

MOSCATELLO A., MIGLIETTA M.M., ROTUNNO R. (2008) - *Numerical Analysis of a Mediterranean "Hurricane" over Southeastern Italy*. *Mon. Weather Rev.*, 136, 4373-4397.

NANDASENA N.A.K., PARIS R., TANAKA N. (2011) - *Reassessment of hydrodynamic equations: Minimum flow velocity to initiate boulder transport by high energy events (storms, tsunamis)*. *Mar. Geol.*, 281, 70-84.

NOTT J. (2003) - *Waves, coastal boulder deposits and the importance of the pre-transport setting*. *Earth Planetary Sci. Lett.*, 210, 269-276.

PIRAZZOLI P.A., TOMASIN A. (2003) - *Recent near-surface wind changes in the central Mediterranean and Adriatic areas*. *Int. J. Climatol.*, 23, 963-973.

PISCITELLI A., MILELLA M., HIPPOLYTE J.C., SHAH-HOSSEINI M., MORHANGE C., MASTRONUZZI, G. (2017) - *Numerical approach to the study of coastal boulders: The case of Martigues, Marseille, France*. *Quat. Int.*, 439, 52-64.

RICCHETTI G., CIARANFI N., a cura di (2013) - *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 - Foglio 536 Ugento*. ISPRA, Serv. Geol. It., 124 pp.

SCICCHITANO G., SCARDINO G., TARASCIO S., MONACO C., BARRACANE G., LOCURATOLO G., MILELLA M., PISCITELLI A., MAZZA G., MASTRONUZZI G. (2020) - *The first video witness of coastal boulder displacements recorded during the impact of medicane "Zorbas" on southeastern Sicily*. *Water*, 12, 1497.

APPENDICE

(documenti filmici, selezione di indirizzi web)

Forte mareggiata a Santa Caterina di Nardò - Danni - 30 1 2015 (https://www.youtube.com/watch?v=4obbe_a8h1c&ab_channel=gianpieroalerio)

Gallipoli auto travolta dalle onde (https://www.youtube.com/watch?v=xFCYIL_OiTM&ab_channel=Trainatore83)

Forte mareggiata a Santa Caterina di Nardò 13 novembre 2019 (https://www.youtube.com/watch?v=dAh7Tdha7lQ&ab_channel=gianpieroalerio)

Gallipoli, gli effetti della mareggiata alla "Giudecca"

visti dal drone (https://www.youtube.com/watch?v=Iv_be1VcDbA&ab_channel=piazzasalento)

Maltempo Puglia tromba d'aria Porto Cesareo (https://www.youtube.com/watch?v=6RONc4lycJU&ab_channel=Vocididonna2)

ERRATA CORRIGE

L'equazione (6) di pagina 20 in Ciricugno *et al.* (*Geologi e Territorio* n. 2-2019) è riportata erroneamente. La sua forma corretta è:

$$R = 3H$$



TRASPORTO E SMALTIMENTO RIFIUTI SPECIALI TOSSICI E NOCIVI
BONIFICA SITI INQUINANTI
SMALTIMENTO AMIANTO - NUOVE COPERTURE
CONSULENZA AMBIENTALE

e-mail: amianto@ecosudambiente.it
www.ecosudambiente.it

Via Bruxelles, 84 - 73010 Soletto
Tel/Fax: 0836/427612

OSSERVAZIONI IDROMETEOROLOGICHE SULL'ACQUIFERO MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-ORIENTALE NELL'ANNO DEL LOCKDOWN PER IL COVID-19

Paolo Martano¹, Luca Ciricugno¹, Marco Delle Rose¹, Corrado Fidelibus², Luca Orlanducci³

¹ Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lecce

² Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione, Università del Salento, Lecce

³ Libero Professionista, Lecce - Iscritto ORG Puglia, n. 544

RIASSUNTO

L'anno idrologico 2019-2020 è stato caratterizzato nel Salento da condizioni di siccità. Scopo di questa nota è interpretare le variazioni del livello freatico della falda contenuta nell'acquifero miocenico centro-orientale in funzione delle forzanti idrometeorologiche, attraverso i dati di monitoraggio della stazione micrometeorologica ISAC-CNR di Lecce. Questi mostrano una moderata siccità durante il 2020, ma non sembrano evidenziare una situazione particolarmente critica per il bilancio idrologico superficiale nel primo trimestre 2020. L'eccesso di consumi idrici domestici durante il *lockdown* per il COVID-19 potrebbe aver causato un minimo del livello freatico nel mese di aprile.

INTRODUZIONE

Dal giugno 2017 l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISAC-CNR) esegue il monitoraggio freaticometrico della falda dell'acquifero miocenico del Salento centro-orientale in

due pozzi (scavati a mano) ubicati nell'area del Complesso Ecotekne dell'Università del Salento, dove è situata anche una base micrometeorologica (Martano *et al.*, 2013; 2015), a costituire il campo di misure ISAC-CNR (Fig. 1). Data la prossimità dei pozzi monitorati con la base (<http://www.basesperimentale.le.isac.cnr.it>), sono consentite correlazioni tra alcuni parametri che regolano il bilancio idrologico quantitativo dell'acquifero.

In questa nota si riporta una interpretazione delle variazioni del livello freatico della falda occorse durante l'anno idrologico 2019-2020 in relazione alle principali forzanti idrometeorologiche. Si consideri che il semestre invernale 2019-2020 è stato tra i più caldi da quando si effettuano misure sistematiche (Congedo, 2020a), e condizioni di "siccità diffusa" si sono riscontrate in Salento nel corso del semestre estivo 2020, di tipo "lieve" per quanto riguarda il settore centro-orientale (Congedo, 2020b).

Si consideri altresì che, a seguito delle particolari condizioni sociali poste in essere dal *lockdown* per il CO-

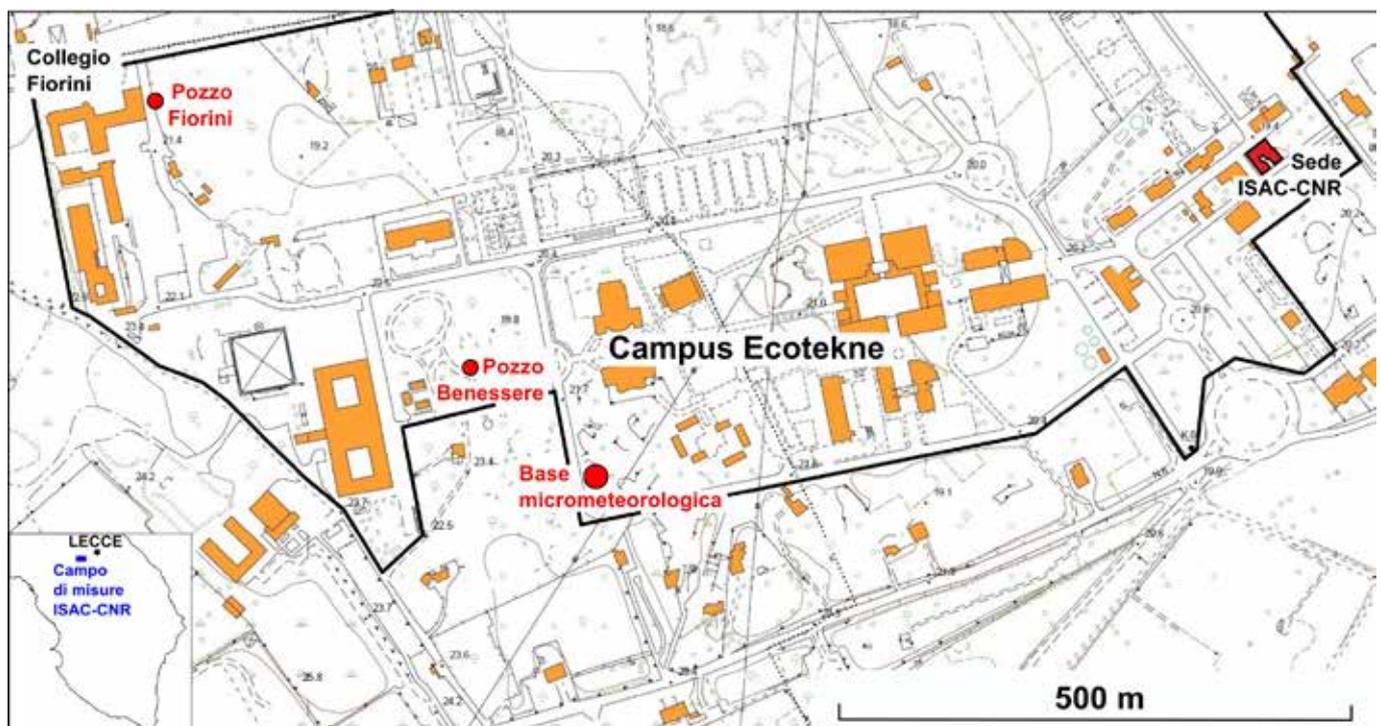


Figura 1 - Ubicazione del campo di misura costituito dai pozzi Fiorini e Benessere e dalla base micrometeorologica ISAC-CNR (base topografica stralciata dalla carta tecnica provinciale a scala 1:5.000; le quote calcolate dei boccapozzi sono 22,5 m (pozzo Fiorini) e 24,7 m (pozzo Benessere) s.l.m.).

VID-19, si è indotto probabilmente uno stress idrologico supplementare sull'acquifero. Il 21 marzo 2020, dodici giorni dopo l'emanazione del DPCM recante "nuove misure per il contenimento e il contrasto del diffondersi del virus Covid-19 sull'intero territorio nazionale", l'Istituto Superiore di Sanità rilevava "un incremento importante dei consumi, superiori anche del 30-40% rispetto ai valori stagionali attesi, riconducibile a un maggior utilizzo dell'acqua per fini igienici e all'aumentata residenza domestica prolungata della gran parte della popolazione" (ISS, 2020). Questa informativa faceva eco a un comunicato diramato il giorno precedente dall'Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA), in cui si ipotizzava "fino a 12 lavaggi giornalieri a testa in più rispetto al normale in seguito alla maggior frequenza con cui ci si deve lavare le mani per contrastare il COVID-19" e quindi "un aumento complessivo dei consumi domestici fino al 53%" (ANSA, 2020). In alcune regioni mediterranee il problema ha assunto dimensioni tali da incidere sulle strategie di gestione delle risorse idriche. Ad esempio, nella prima settimana di maggio, l'organizzazione intergovernativa Unione per il Mediterraneo richiamava l'attenzione su come il *lockdown*, aveva "esercitato ulteriore pressione sull'approvvigionamento idrico" in paesi già colpiti da forte carenza d'acqua, come la Giordania e la Turchia, sicché l'acqua destinata all'irrigazione veniva dirottata nelle reti di distribuzione urbane, ciò arrecando gravi ripercussioni sulle produzioni agroalimentari (UFTM, 2020). Tale esempio richiama l'attenzione sull'importanza degli studi sul comportamento delle risorse idriche in condizioni di stress, anche in previsione di situazioni ancora



Figura 2 - Discesa della sonda freaticometrica nel pozzo Fiorini (30 settembre 2020).

più gravose, sia per il cambiamento climatico che per la crescita demografica (Martano e Delle Rose, 2020).

Di seguito, dopo breve richiamo delle caratteristiche dell'acquifero in parola, si descrive il monitoraggio del livello di falda eseguito con sonda freaticometrica (Fig. 2). Si discutono quindi le variazioni mensili dell'indice di aridità e si confrontano le precipitazioni con l'evapotraspirazione reale per l'anno idrologico considerato. Infine, si traggono alcune conclusioni preliminari in funzione degli sviluppi delle ricerche.

L'ACQUIFERO MIOCENICO DEL SALENTO CENTRO-ORIENTALE

Le acque sotterranee della penisola salentina sono contenute in un complesso sistema di acquiferi costituito da un serbatoio di base (l'acquifero cretaceo *auctorum* in equilibrio idrodinamico con le acque marine di intrusione continentale) e da vari acquiferi superficiali (Tadolini *et al.* 1971; Tadolini e Tulipano, 1981; Tulipano, 1988; Delle Rose, 2007; Delle Rose *et al.*, 2018). Le falde idriche delle formazioni mioceniche sono localizzate principalmente nella parte orientale del Salento (Tadolini *et al.*, 1985; Calò *et al.*, 1992). Tali acquiferi "ospitano circolazioni idriche con caratteristiche qualitative che ne consentono un proficuo utilizzo, ma che necessitano di un adeguato monitoraggio" (SOGESID, 2009). Oltre che dalle acque meteoriche, l'Acquifero Miocenico del Salento Centro-Orientale (nel seguito richiamato come AMSCO) è alimentato anche da due acquiferi plio-quaternari che lo sovrastano parzialmente (Fig. 3). Esso è estensivamente sfruttato per scopi irrigui e domestici.

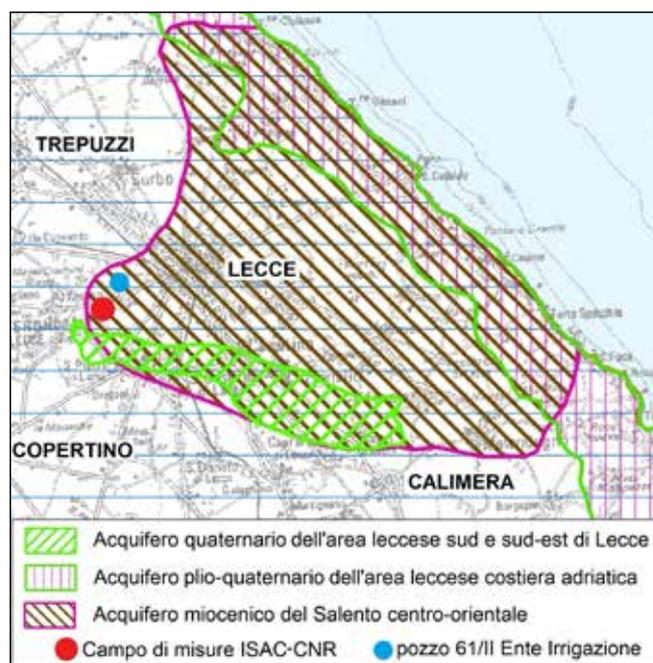


Figura 3 - Carta degli acquiferi superficiali del Salento leccese, con ubicazione del campo di misure ISAC-CNR e del pozzo 61/II dell'Ente Irrigazione (stralcio della Tavola 6.1A del Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia, modificata).

AMSCO presenta proprietà idrogeologiche piuttosto eterogenee, a causa delle peculiari caratteristiche litostratigrafiche e strutturali delle formazioni (Pietra Leccese e Calcareniti di Andrano) che ne costituiscono la “roccia serbatoio”. Il campo di misure ISAC-CNR è posto al margine sud-occidentale dell’acquifero (Fig. 3). In questo settore la Pietra Leccese è sormontata dalle Calcareniti di Gravina, a loro volta sottoposte alle Sabbie a Brachipodi e ai Depositi Marini Terrazzati (D’Alessandro *et al.*, 2004). In Fig. 4 si riporta la colonna stratigrafica del pozzo 61/II perforato ed equipaggiato dall’Ente Irrigazione (EI) circa sessant’anni or sono, ubicato a 1,5 km a nord-est del campo di misure.

Si osservi come nella colonna di Fig. 4 AMSCO sia descritto come “fortemente fratturato”. Benché manchino elementi sufficienti per attribuzioni litostratigrafiche certe, appare ragionevole supporre che l’acquicludo interposto tra gli acquiferi sia costituito, in parte, dalla Formazione di Galatone (Bossio *et al.*, 1998). Considerando le indagini idrogeologiche esperite da EI, avendo registrato la coincidenza altimetrica dei livelli statici della falda su-

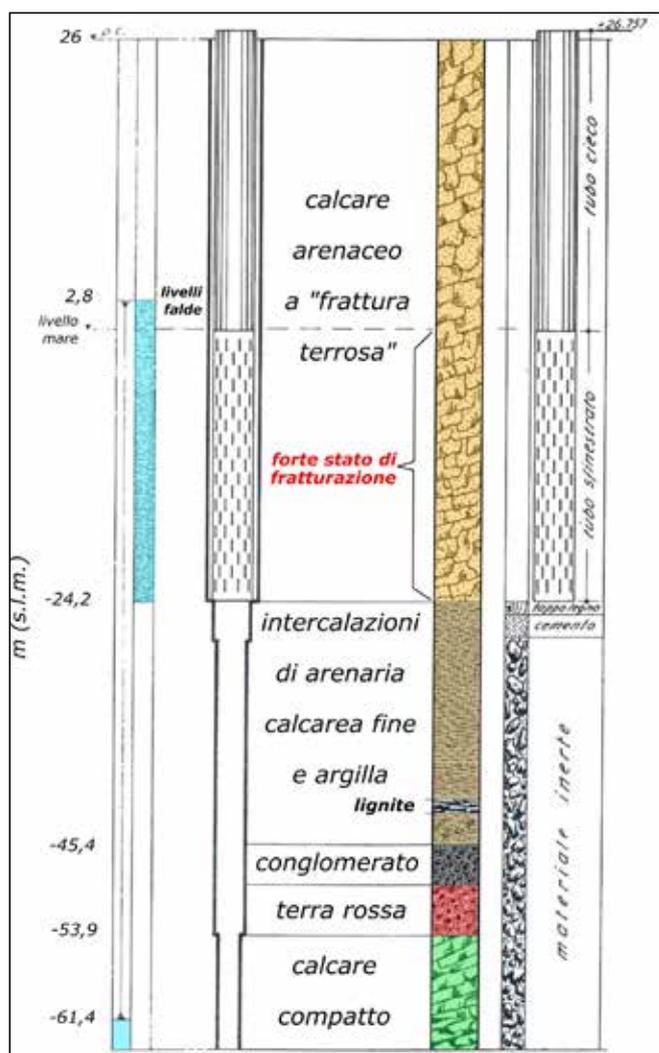


Figura 4 - Stratigrafia e rivestimento del pozzo 61/II (dalla scheda dell’Ente Irrigazione, modificata).

perficiale e della falda profonda regionale, si suppone che i rispettivi acquiferi siano idrogeologicamente connessi. La prova di pompaggio eseguita nel pozzo 61/II (equipaggiato per l’emungimento della sola falda superficiale previo isolamento di quella profonda) restituì un abbassamento del livello dinamico inferiore a un metro con una portata superiore a 50 l/s (Tab. 1).

Depressioni livello (m)	Portate (l/s)
- 0,12	16
- 0,37	32
- 0,91	53

Tabella 1 - Abbassamenti della falda superficiale, rispetto al livello statico, ricavati dalla prova di pompaggio allegata alla scheda del pozzo 61/II (EI).

La profondità del contatto stratigrafico tra Pietra Leccese e Calcareniti di Gravina è stata determinata mediante l’osservazione diretta della parete del pozzo Fiorini, avvalendosi della progressione speleologica su corda; essa è risultata di - 10,6 m rispetto al piano campagna di quota 21,4 m s.l.m..

Le caratteristiche idrogeologiche della Pietra Leccese, e in particolare la trasmissività, come di solito in ammassi rocciosi più o meno fratturati, si sostanziano in una permeabilità primaria, associata alla matrice rocciosa, e in una permeabilità secondaria, anche a carattere multi-scala, dettata dalla rete di discontinuità (inclusi i piani di stratificazione) in particolare in relazione a: numero di famiglie di discontinuità e relative orientazioni medie, spaziatura tra discontinuità della stessa famiglia, percentuale di terminazione, persistenza e apertura (anche ampliata da carsificazione) ed eventuale riempimento delle singole discontinuità (Delle Rose, 2001).

Il carattere multi-scala è, sovente, conferito alla rete di discontinuità da addendi di elevata estensione, in relazione alla dimensione della porzione di acquifero in esame, o caratterizzati da elevata trasmissività (quali condotti carsici). Un acquifero fratturato multi-scala produce risposte idrauliche alle forzanti di qualunque genere (inclusi gli emungimenti) non facilmente prevedibili, interpretabili possibilmente ricorrendo a modelli in cui le discontinuità sono esplicitate. Anche la formazione della Pietra Leccese è, presumibilmente, caratterizzata da risposte idrauliche di questo genere. In questi casi, l’interpretazione di dati sperimentali, come quelli riportati, può effettuarsi assumendo per l’acquifero un comportamento a mezzo poroso equivalente, solo a condizione che si accetti la forte approssimazione introdotta.

LE VARIAZIONI DEL LIVELLO DI FALDA

In base alle registrazioni della base ISAC-CNR, gli anni idrologici 2017-2018 e 2018-2019 sono stati più piovosi del 2019-2020, rispettivamente del 141 e del

131 % (Tab. 2). Il 2017-2018 è stato caratterizzato da un semestre invernale particolarmente piovoso (71,5 % del totale della pioggia annuale equivalente ad oltre 600 mm, di cui un terzo nel solo mese di febbraio), così favorendo la ricarica dell'acquifero. Si tenga presente che, negli ultimi decenni, la media annuale delle piogge è stata di circa 650 mm (Zito *et al.*, 1991; Martano *et al.*, 2015). Le abbondanti piogge del febbraio 2018 hanno causato l'innalzamento della falda di AMSCO di oltre 0,4 m, il maggiore incremento registrato nei tre anni del monitoraggio eseguito nel campo di misure.

Diversamente, oltre il 40 % delle piogge del 2019-2020 sono cadute durante il semestre estivo (Tab. 2), periodo in cui l'infiltrazione efficace è considerata nulla nel calcolo del bilancio idrologico (v. ad esempio Portoghesse *et al.*, 2005). Si osservi anche che la pioggia annuale dell'ultimo anno idrologico è inferiore al valore medio sopra citato.

In Fig. 5 è riportato l'andamento del livello freatico

di AMSCO, monitorato quasi quotidianamente nel pozzo Fiorini. Si noti la tendenza decrescente dalla metà del primo anno idrologico alla fine dell'ultimo. Le variazioni del livello freatico misurate nel pozzo Benessere sono, tranne pochi dettagli, simili a quelle di Fig. 5. Si evidenzia che le quote sul livello del mare dei rispettivi boccapozzi differiscono di circa due metri.

In Fig. 6 le variazioni del livello freatico nel corso dell'anno idrologico 2019-2020 sono rapportate con le piogge quotidiane misurate dalla base micrometeorologica. La ricarica della falda si è registrata essenzialmente nei mesi di novembre e dicembre 2019. A gennaio (pioggia cumulata di soli 11 mm) il livello freatico è diminuito rapidamente (1 cm ogni 1,5 giorni). Successivamente le quote freatiche nei pozzi hanno oscillato, descrivendo vari minimi e massimi, in un intervallo di circa 10 cm. Il minimo di metà aprile è stato superato in valore assoluto solo da quello di metà settembre (di 1 cm nel pozzo Fiorini e di 2 cm nel pozzo Benessere, Fig. 6).

Anni idrologici	Piogge totali (mm)	Piogge semestre invernale (mm; %)	Piogge semestre estivo (mm; %)
2017-2018	849,2	606,8; 71,5	242,4; 28,5
2018-2019	787,2	478,2; 60,7	309; 39,3
2019-2020	599,8	347,2; 57,9	252,6; 42,1

Tabella 2 - Piogge cumulate misurate dalla stazione ISAC-CNR.

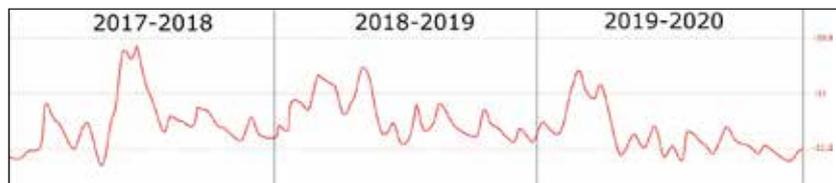


Figura 5 - Variazioni freatiche 2017-2020; la profondità è riferita al boccapozzo del pozzo Fiorini (in metri).

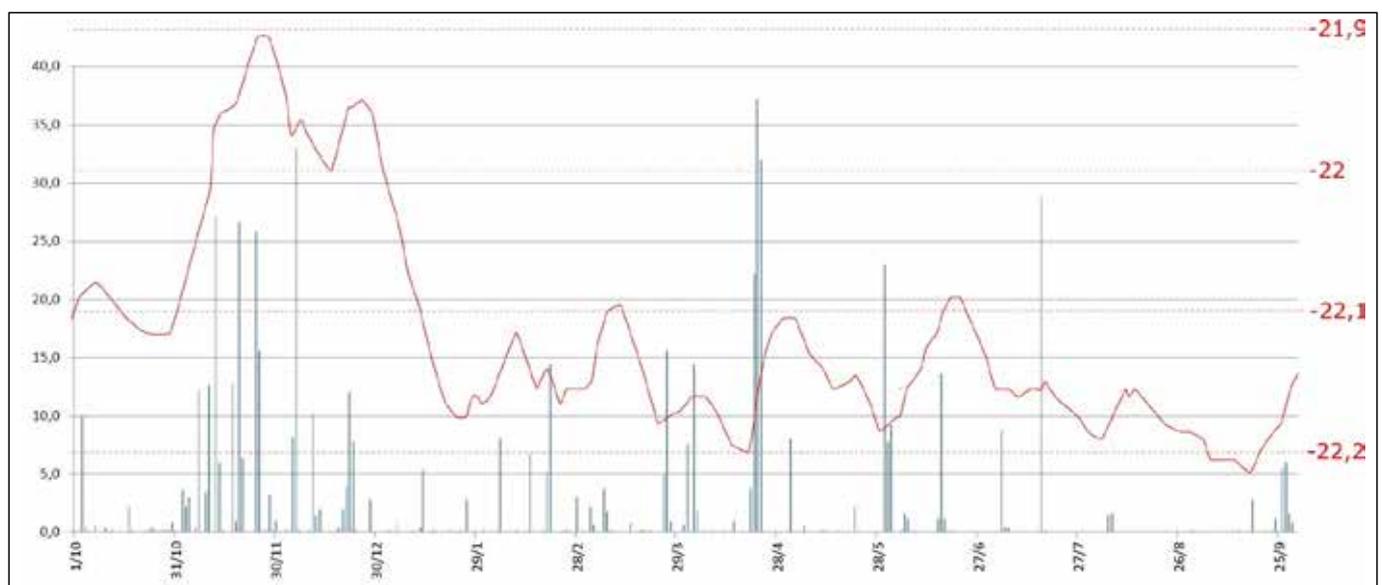


Figura 6 - Livello freatico nell'anno idrologico 2019-2020 misurato nel pozzo Benessere (scala a destra, in metri; profondità riferita al boccapozzo) correlato con le piogge quotidiane registrate dalla base ISAC-CNR (scala a sinistra, in mm).

LE FORZANTI IDROMETEOROLOGICHE

Per valutare su scala regionale lo stress idrico superficiale si può utilizzare l'indice di aridità AI . Nella definizione recentemente adottata dallo *United Nations Environment Programme* (UNEP), si considerano come indicatori la precipitazione P e l'evapotraspirazione potenziale PET (Middleton e Thomas, 1992). In formula:

$$AI = P/PET \quad (1)$$

Si valuta PET sulla base della equazione di Penman-Monteith (Garratt, 1992), con la quale è consentito utilizzare diverse formulazioni in funzione delle variabili meteorologiche effettivamente misurate (Allen *et al.*, 1998, 2006). PET riferisce alla evapotraspirazione da una superficie standardizzata in termini di copertura vegetale e contenuto di acqua, idealmente sottoposta a condizioni di vento, temperatura, umidità e radiazione identiche a quelle della misurazione. I valori calcolati di PET non sono indicativi, in genere, dell'evapotraspirazione reale ET , per la cui misura si utilizzano procedure specifiche (*vide infra*). L'evapotraspirazione potenziale rappresenta, in sostanza, una misura della capacità drenante dell'atmosfera (su un contenuto idrico superficiale standardizzato) per l'effetto congiunto della traspirazione vegetale e dell'evaporazione diretta dal terreno. In condizioni di relativa siccità, PET tende generalmente all'aumento e non alla diminuzione, diversamente quindi da ET (Granger, 1989). Si noti che in base alla definizione della Equazione 1, AI diminuisce al diminuire della disponibilità idrica superficiale.

Nella Fig. 7 si mostra l'andamento di AI calcolato con l'Equazione 1, per l'anno idrologico 2019-2020, utilizzando i dati della base ISAC-CNR. Si conferma la già citata condizione di moderata siccità per la seconda metà del periodo considerato, mentre condizioni più umide si riscontrano nel primo semestre (in particolare nei mesi di novembre-dicembre). L'indice di aridità medio tra ottobre e marzo è stato, infatti, pari a 1,6 mentre è sceso a 0,42 tra aprile e settembre. Tuttavia un incremento dell'indice AI è stato ancora riscontrato nel mese di aprile.

Nella Fig. 8 si confrontano la precipitazione cumulata per ciascuno dei 12 mesi in studio con la relativa evapotraspirazione reale. ET è stata valutata direttamente attraverso la stima del flusso verticale di vapore acqueo misurato alcuni metri sopra la superficie interessata (circa 14 m nel presente caso), per mezzo del metodo *eddy covariance* (Aubinet *et al.*, 2012, Martano *et al.*, 2013).

Tale metodo considera la correlazione tra misure contemporanee di fluttuazioni rapide della velocità del vento e dell'umidità atmosferica. Il flusso verticale di vapore acqueo contiene quindi i contributi derivanti sia dalla evaporazione della superficie del suolo che dalla traspirazione della copertura vegetale (Fig. 9).

Confrontando gli andamenti di precipitazione ed evapotraspirazione su base mensile (Fig. 8) si nota come, pur in condizioni di moderata siccità, l'evapotraspirazione

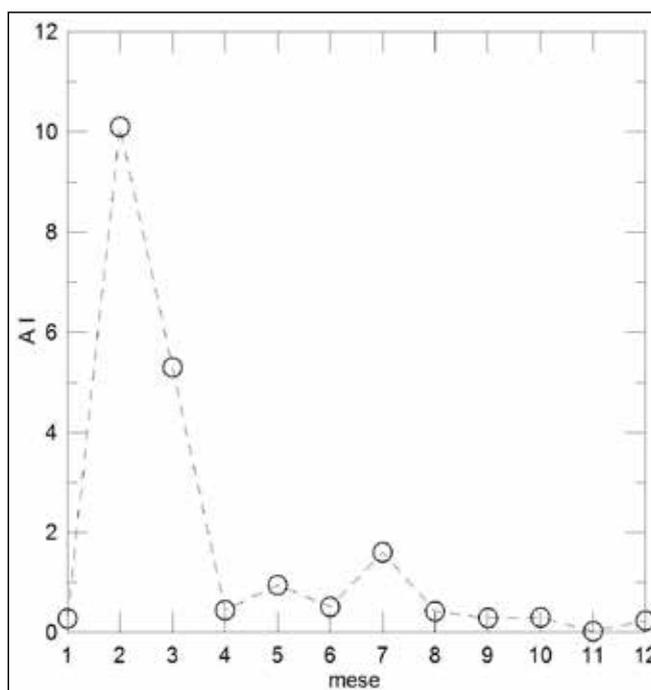


Figura 7 - Indice di Aridità AI mensile calcolato dai dati misurati dalla base ISAC-CNR nel periodo ottobre 2019 - settembre 2020.

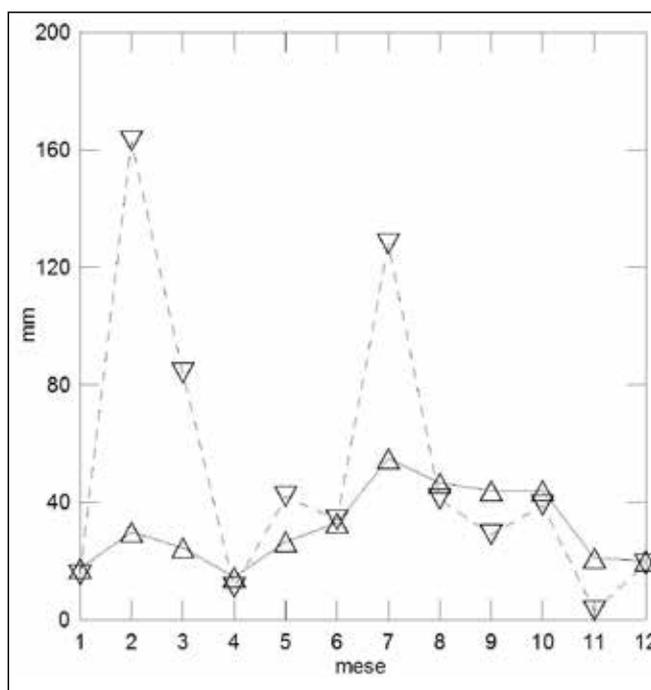


Figura 8 - Evapotraspirazione cumulativa mensile (triangoli con vertice in alto e linea continua) e precipitazione cumulativa mensile (triangoli con vertice in basso e linea tratteggiata) misurate dalla base ISAC-CNR nel periodo ottobre 2019 - settembre 2020.

abbia contribuito al bilancio idrologico superficiale in misura maggiore della precipitazione a partire dal mese di maggio 2020, contemporaneamente all'inaridimento del suolo. Pur tenendo conto dei limiti di un bilancio mera-

mente puntuale, con una validità limitata a poco più di un km intorno alla stazione di misura (Delle Rose e Martano, 2018) e delle altre variabili che influenzano le variazioni del livello di falda, questa osservazione suggerisce l'ipotesi che il minimo di livello piezometrico dell'acquifero nel mese di aprile possa essere dovuto a emungimenti eccessivi più che un a *deficit* di ricarica meteorica.

CONCLUSIONI PRELIMINARI

Date le informazioni derivanti dai dati della base micrometeorologica ISAC-CNR, si conferma una situazione di moderata siccità (Congedo, 2020b); tuttavia non si giustifica il calo pronunciato del livello piezometrico nei pozzi monitorati nel mese di aprile (Figg. 5 e 6), pertanto forse riconducibile all'eccesso di consumi idrici domestici durante il *lockdown* per il COVID-19 (ANSA, 2020; ISS, 2020). In alternativa, esso potrebbe essere stato causato da eccessivi prelievi per scopi irrigui. Ulteriori indagini sono necessarie per verificare tale ipotesi, a partire dalla quantificazione dei flussi idrici di AMSCO.

Oltre al sopracitato obiettivo, le ricerche condotte nel campo di misure di Fig. 1 consentono di formulare e verificare altre ipotesi. Ad esempio, il confronto tra le



Figura 9 - La base micrometeorologica ISAC-CNR. A sinistra, la stazione meteorologica automatica utilizzata per il monitoraggio della precipitazione, della radiazione solare, dei parametri del suolo, e di altre variabili meteorologiche (temperatura, pressione, umidità, vento). A destra, il palo telescopico che ospita alla sua sommità il sistema di misura ad eddy-covariance per l'evapotraspirazione.

variazioni del livello di falda nel campo di misure e quelle registrate nei pozzi spia della rete di monitoraggio (Progetto Maggiore) del Salento centro-occidentale potranno permettere di comprendere la natura della connessione idrogeologica tra AMSCO e l'acquifero cretaceo di base.

Si osserva infine che, considerando le quote dei boccapozzi dedotte in base alla carta tecnica provinciale a scala 1:5.000 (Fig. 1), la cadente piezometrica tra i due pozzi monitorati risulta orientata da sud-est a nord-ovest. Tale direzione è congruente con l'andamento delle isofreatiche riportate dagli Autori precedenti (*vide* Figura 4 di Tadolini *et al.*, 1985; Tavola 2 di Calò *et al.*, 1992). Per migliorare la qualità del dato sono necessari: ulteriori misure freatiche, rilievi altimetrici di dettaglio (quote dei boccapozzi), prove di emungimento, calcoli dei volumi immessi artificialmente (smaltimenti di acque depurate; irrigazioni con acque della falda profonda, ecc.). E ancora: studi dettagliati del sistema di fratture e della carsificazione, simulazioni della circolazione idrica sotterranea con modelli numerici. Queste operazioni verranno inquadrare in un progetto di ricerca che vede la collaborazione tra ISAC-CNR e il Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione (DII) dell'Università del Salento.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il geom. Luciano Carluccio (Università del Salento) per il costante supporto tecnico; il dr. Fabio Grasso (ISAC-CNR) e il dr. Cosimo Elefante (Università del Salento) per i contributi alla gestione dell'archivio dati della stazione micrometeorologica.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN R.G., PEREIRA L.S., RAES D., SMITH M. (1998) - *Crops Evapotranspiration: Guidelines for Computing Crop Water Requirements*; FAO Irrigation and Drainage Paper 56. FAO, 300 pp.
- ALLEN R.G., PRUITT W.O., WRIGHT J.L., HOWELL T.A., VENTURA F., SNYDER R., ITENFISU D., STEDUTO P., BERENGENA J., BASELGA YRISARRY J., SMITH M., PEREIRA L.S., RAES D., PERRIER A., ALVES I., WALTER I., ELLIOTT R. (2006) - *A recommendation on standardized surface resistance for hourly calculation of reference ET_0 by the FAO 56 Penman-Monteith method*. Agric. Water Manag., 81, 1-22.
- ANSA (2020) - *Coronavirus: Enea, consumi acqua in aumento di oltre il 50%*. (https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/acqua/2020/03/20/).
- AUBINET M., VESALA T., PAPALE D. (2012) - *Eddy Covariance: A Practical guide to measurement and data analysis*. Springer, 460 pp.
- BOSSIO A., ESU D., FORESI L.M., GIROTTI O., IANNONE A., LUPERTO SINNI E., MARGIOTTA S., MAZZEI R., MONTEFORTI B., RICCHETTI G., SALVATORINI G. (1998) - *Formazione di Galatone, nuovo nome per un'unità litostratigrafica del Salento (Puglia, Italia meridionale)*. Atti Soc. Toscana Sci. Nat., Mem., Serie A, 105, 151-156.
- CALÒ G., GNONI R., STANI M. (1992) - *Caratteri idrogeologici delle falde superficiali della Penisola Salentina e*

valutazione della vulnerabilità degli acquiferi. Amm. Prov. Lecce, 31 pp.

CONGEDO F. (2020a) - *Inverno 2019-2020: tra i più caldi e siccitosi di sempre*. (<https://www.supermeteo.com/inverno-2019-2020-tra-i-piu-caldi-e-siccitosi-di-sempre/>)

CONGEDO F. (2020b) - *Poca pioggia da inizio anno: siccità diffusa in provincia di Lecce*. (<https://www.supermeteo.com/poca-pioggia-da-inizio-anno-siccita-diffusa-in-provincia-di-lecce/>)

D'ALESSANDRO A., MASSARI F., DAVAUD E., GHIBAUDO G. (2004) - *Pliocene-Pleistocene sequences bounded by sub-aerial unconformities within foramol ramp calcarenites and mixed deposits (Salento, SE Italy)*. *Sediment. Geol.*, 166, 89-144.

DELLE ROSE M. (2001) - *Geological constraints on the location of industrial waste landfills in Salento karst areas (southern Italy)*. In: *Water Pollution*, Wessex Institute of Technology Ed., pp. 57-68.

DELLE ROSE M. (2007) - *Sedimentological features of the Plio-Quaternary Aquifers of Salento (Puglia)*. In: *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, 76, 137-145.

DELLE ROSE M., MARTANO P. (2018) - *Infiltration and Short-Time Recharge in Deep Karst Aquifer of the Salento Peninsula (Southern Italy): An Observational Study*. *Water*, 10, 10030260.

DELLE ROSE M., FIDELIBUS C., MARTANO P. (2018) - *Assessment of Specific Yield in Karstified Fractured Rock through the Water-Budget Method*. *Geosciences*, 8, 8090344.

GARRATT J.R. (1992) - *The Atmospheric Boundary Layer*. Cambridge University Press, 316 pp.

GRANGER R.J. (1989) - *A complementarity relationship approach for evaporation from non-saturated surfaces*. *J. Hydrol. (Amst.)*, 111, 31-38.

ISS (2020) - *CoViD-19: l'acqua è sicura ma aumentano i consumi. Domani 22 marzo la Giornata Mondiale istituita dalle Nazioni Unite*. (https://www.iss.it/coronavirus/-/asset_publisher/1SRKHcCJJQ7E/).

MARTANO P., ELEFANTE C., GRASSO F. (2013) - *A data-base for long term atmosphere-surface transfer monitoring*

in Salento Peninsula (Southern Italy). Dataset Papers Geosci, 946431.

MARTANO P., ELEFANTE C., GRASSO F. (2015) - *Ten years water and energy surface balance from the CNR-ISAC micrometeorological station in Salento Peninsula (Southern Italy)*. *Adv. Sci. Res.*, 12, 121-125.

MARTANO P., DELLE ROSE M. (2020) - *Clima e risorse idriche tra atmosfera e sottosuolo*. Ithaca: *Viaggio nella Scienza*, 15, 69-80.

MIDDLETON N., THOMAS D.S.G. (1992) - *World atlas of desertification (United Nations Environment Programme)*. Edward Arnold, 182 pp.

PORTOGHESE I., URICCHIO V., VURRO M. (2005) - *A GIS tool for hydrogeological water balance evaluation on a regional scale in semi-arid environments*. *Comp. Geosci.*, 31, 15-27.

SOGESID (2009) - *Piano di tutela delle acque. Relazione generale*, 287 pp.

TADOLINI T., TAZIOLI G.S., TULIPANO L. (1971) - *Idrogeologia della zona delle sorgenti Idume (Lecce)*. *Geol. Appl. Idrogeol.*, 4, 41-63.

TADOLINI T., CALÒ G., SPIZZICO M., TINELLI R. (1985) - *Caratterizzazione idrogeologica dei terreni post-cretacei presenti nell'area di San Cesario di Lecce (Puglia)*. *Atti 5° Congr. Int. Acque Sotterranee, Taormina*, 11 pp.

TADOLINI T., TULIPANO L. (1981) - *The evolution of fresh-water/salt-water equilibrium in connection with withdrawals from coastal carbonate and karstic aquifer of the salentine peninsula*. *Geol. Jahrb.*, 29, 69-85.

TULIPANO L. (1988) - *Temperature logs interpretation for the identification of preferential flow pathway in the coastal carbonatic and karstic aquifer of the Salento peninsula (southern Italy)*. *Atti 21° Congr. Int. Ass. Hydrogeologists*, vol. 2, pp. 956-961.

UFTM (2020) - *Mediterranean countries share water emergency and recovery plans to tackle the aftermath of COVID-19*. (<https://ufmsecretariat.org/>)

ZITO G., RUGGIERO L., ZUANNI F. (1991) - *Aspetti meteorologici e climatici della Puglia*. *Atti 1° workshop "Clima, Ambiente e Territorio nel Mezzogiorno"*, Taormina, pp. 43-73.



CHIMILAB
LABORATORIO DI ANALISI CHIMICHE



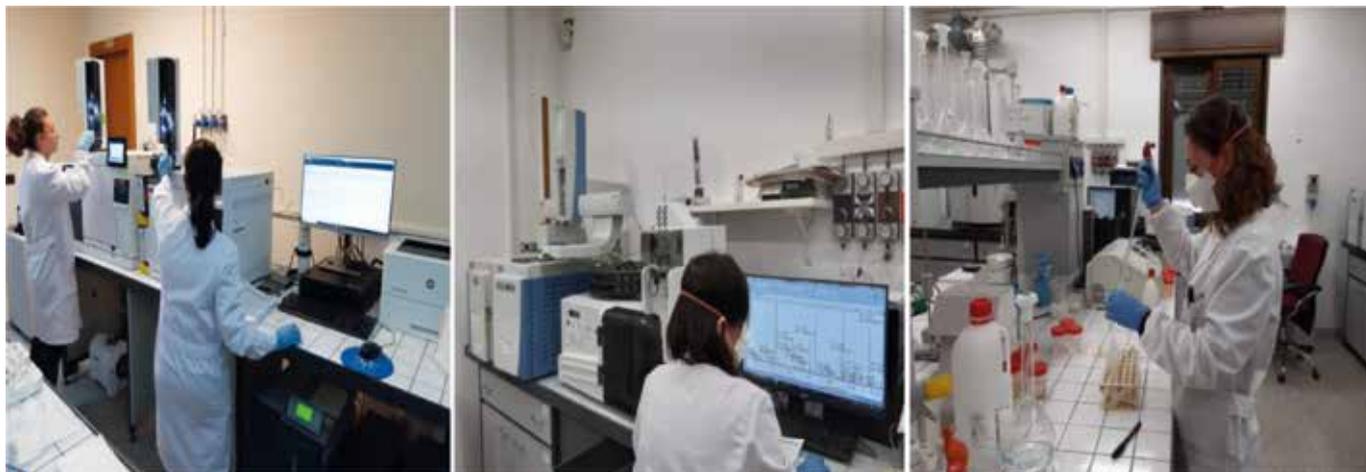
Lab n° 1750L

Membro degli Accordi di Mutuo Riconoscimento
EA, IAF E ILAC

Signatory of EA, IAF and ILAC
Mutual Recognition Agreements

Laboratorio autorizzato dal Ministero della Salute
ad eseguire analisi su materiali contenenti amianto
con codice n° 323 PUG 16

**LABORATORIO DI ANALISI CHIMICHE FISICHE E BATTERIOLOGICHE
ACQUA - ARIA - TERRENI - RIFIUTI - FANGHI - AMIANTO - RADON - RUMORI**



CHIMILAB S.R.L. è inoltre società di consulenza su varie tematiche ambientali

Siti inquinati: piani di caratterizzazione monitoraggio, analisi del suolo

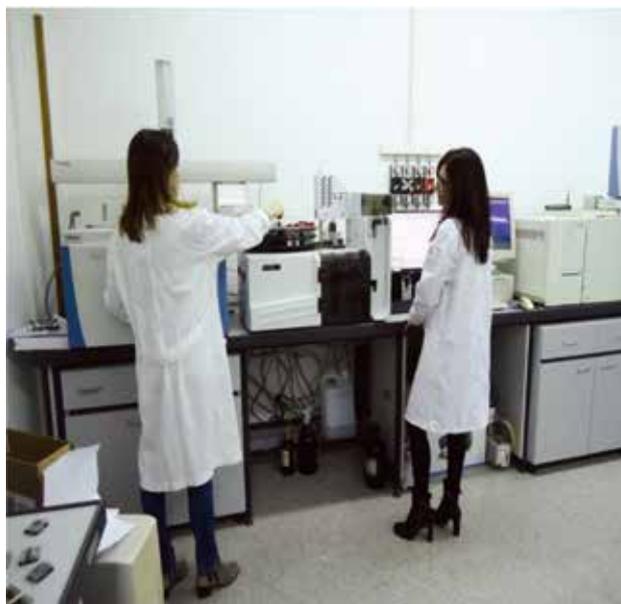
Valutazione d'impatto delle emissioni in Atmosfera

Studio di dispersione degli inquinanti con modello tridimensionale tipo CALPUFF

Valutazione previsionale di Impatto Acustico

Piani Monitoraggio ambientali sulle matrici acqua, aria e suolo

Campionamenti ambientali ed in condotto



GEOPROVE

S.R.L.

LABORATORIO MATERIALI DA COSTRUZIONE • LABORATORIO TERRE E ROCCE
INDAGINI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



Autorizzazione ministeriale ad effettuare e certificare prove su materiali da costruzione DM 275 del 12 giugno 2018.

Autorizzazione ministeriale ad effettuare e certificare prove su terre, rocce e prove in sito DM 278 del 14 giugno 2018.

